

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 32; Sem., L. 16; Trim., L. 9 (Estero, Franchi 45 l'anno). — Ogni numero, nel Regno, 70 centesimi (Estero, 90 Centesimi).

Le grandi manovre navali (8 dia.) — **Mul-Hadd**, nuovo sultano del Marocco. — **La Canzone di Piedigrotta**, e **O Campanellaro**, di Salvatore di Giacomo (regio di L. Postiglione). — **Aeroplani e dirigibili** (8 dia.). — **La duchessa Elena d'Aosta** alla caccia grossa in Africa. — **Spiagge romane** (5 dia.).

Il matrimonio di Gilda (11), novella di Haydée.

Terzine di Speculator. — **Accanto alla vita, del Conte Otello**. — **Note viennesi** (con 1 dia.), di Francesco Calturi. — **Gli scavi dell'antica Adulis**: Scavi e scoperte archeologiche nella Colonia Eritrea (con 7 dia.), di Evaristo Mancini. — **La Civiltà Mediorientale**, di Lucio Mariani. — **La saggezza del Tivolo** dei 400 opuscoli copertoni milanesi (2 dia.). — **Il Congresso Polisportivo di Torino** (7 dia.). — **Il vi ai Concorso ippico di Cinesa**. — **I funerali di Rejeb** passò a Costantinopoli. — **La signora Charcot** colla sua bambina a bordo del "Porquius-pas", in partenza per il Polo Sud. — **Uomini e cose del giorno** (8 dia.). — **La Settimana**. Necrologio, Notizie, Critica, Scenari e giuochi. — **Evangelisti**: La principessa ereditaria Cecilia di Germania con il suo ultimo nato. — **La vedova di Giovanni Bove** preso il busto di suo marito. — **Il cattedrale Voigt** capitano di Kuopio. — **Il gen. G. Corneo**, il dep. Carlo Donati, Pietro Piccolini, l'attore Vittorio Zampieri.



L'ACQUA CHININA-MIGONE

PROFUMATA, INODORA ED AL PETROLIO

è la migliore per la conservazione e lo sviluppo dei CAPELLI e della BARBA.

Trovati presso tutti i Profumieri, Farmacisti, Droghieri e Parrucchieri.

DEPOSITO GENERALE DA MIGONE & C. - VIA TORINO, 12 - MILANO.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
SOCIETÀ ANONIMA
Capitale L. 105.000.000 interamente versato.
Fondo di riserva: 55.000.000

SEDI CENTRALI: MILANO — Alessandro — Bari — Bergamo — Biella
Bologna — Brescia — Santo Spirito — Cagliari — Genova — Padova
Roma — Ferrara — Firenze — Genova — Livorno — Lucca — Mantova
Napoli — Padova — Palermo — Parma — Perugia — Pisa — Roma
Salsola — Savona — Torino — Udine — Venezia — Verona — Vicenza.

Stabilimento Idroterapico Climatico
SPLENDID PARC HOTEL
Varallo Sesia (Provincia di Novara)
Vigna Idrone Medica: Dottor Professore Camillo Negro,
Dottor Primario Ferdinando Minelli, Dottor Giustino
Giordano, aiuto. — Facilitazioni per famiglie e lunghi
giorni. — Per informazioni rivolgersi al Direttore
del SPLENDID PARC HOTEL.



ITALIA

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE ITALIANA A VAPORE
SEDE IN GENOVA

Servizio regolare, regolare e postale
fra l'ITALIA e le AMERICHE

Linea del NORD AMERICA
Vapori S.I.E.N.A. partono da Genova il 25
settembre per Venezia, Santos e Buenos-Aires.
Vapori T.O.C.C.A.N.A. partono da Genova
il 30 settembre per Tenerife, Santos e Buenos-Aires.

Linea del NORD AMERICA
Vapori T.A.O.M.I.N.A. partono da Genova
il 1 settembre, e il 15 da Napoli per
New York e Philadelphia.

Per informazioni e imbarcamenti dirigetevi
presso la Agenzia.

GENOVA: Via XX settembre, 54.
MILANO: Via Carlo Alberto, 2.



GOMME PIENE

A FILI DEL CAUCCIÙ



STY MARINY
MANIFATTURE
MARINY
CORINO-MILANO
NAPOLI-GENOVA

Una scatola basta per tutta la stagione.
Si rendono a L. 1 la scatola, franco
presso il CAV. CAMILLO DUPRÉ-RININI



F.I.A.T. ALBERTI-STORE

TIPICI 1908

10-14	HP. A CARDANO	28-40	HP. A CATENA
15-20		40-50	
20-30		50	
18-24	A CATENA	75	

SAPONE SOAVE IL MIGLIORE ED IL PIÙ CONVENIENTE DEI SAPONI
BELLET SÈNES & COUMET 201 d'ARME

I MODERNI

MEDAGLIONI

di PAOLO ORANO

Il primo volumetto che esce ora comprende:

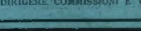
EMANUELE KANT.
GIACOMO LEOPARDI.

CARLO CATTANEO.
MAX STIRNER.

DUE LIRE.

Gli altri tre volumi che compiono l'opera comprenderanno: Herbert Spencer, — Giorgio Sand, — Francesco Domenico Guerrazzi, — Federico Nietzsche, — Emilio Zola, — Enrico Degan, — Antonio Labriola, — Gabriele Tardò, — Giosuè Carducci, — Edmondo De Amicis, — Roberto Ardigò, — Cesare Lombroso, — Giacomo Novicow, — Gabriele D'Annunzio, — Cesare Pascarella.

Un ogni autore è unito al ritratto.



BUGANO

(SVIZZERA)

ISTITUTO LANDRIANI ORCESI & GRASSI
ANNO 701

Corrispondenti in Italia e all'estero: Lingua inglese, francese, tedesco, spagnolo, portoghese, catalano, galiziano, basco, ebraico, arabo, persiano, turco, cinese, giapponese, indiano, vietnamita, coreano, filippino, indonesiano, malese, birmano, thailandese, vietnamita, cambogiano, laotiano, vietnamita, cambogiano, laotiano, vietnamita, cambogiano, laotiano.

Per programmi e imbarcamenti rivolgersi alla Direzione.

PASTIGLIE DUPRÉ PER LA TOSSE le più efficaci nelle bronchiti, polmoniti, catarrhi, ecc.

RUOTA AUSILIARE
STEPNEY
CHIEDI IL CATALOGO

ALCHE BIOGENO

IL MIGLIORE ED IL SOLO COMPLETO
RIGENERATORE DELL'ORGANISMO

Linea Tosti e Volante d'oro alle principali Esposizioni:
Parigi 1889 — Roma 1904 — Palermo 1905 — Parigi 1904 — Napoli 1908 — Milano 1905 — Firenze 1907.

Linea con Alchibio d'oro alle principali Esposizioni:
Parigi 1889 — Roma 1904 — Palermo 1905 — Parigi 1904 — Napoli 1908 — Milano 1905 — Firenze 1907.

Linea con Alchibio d'oro alle principali Esposizioni:
Parigi 1889 — Roma 1904 — Palermo 1905 — Parigi 1904 — Napoli 1908 — Milano 1905 — Firenze 1907.

Opuscoli, letteratura, ricambi gratis a richiesta.

Stabilimento ACQUE DELLA SALUTE Livorno
Delizioso e moderno ritrovo di cura
Acque salso-jodiche purgative diuretiche

COLLEGIO TOMMASEO

VIMERCATE Brianza (anfore di viaggio)
Con succursale: MILANO, Corso Venezia, 93
4° ELETTORATO
SCUOLE Elementari con effetti legali
INTERNE Tecniche paragonate alle Regie

Infatti di educazione di primario ordine secondario, in
ogni importante del Regno per l'istruzione ed ordinamento. Da
adulata seria e moderna. — Premiato più volte colle medaglie
d'oro conferite alla principale Esposizione "Cometa". — Solo spedi-
dita e abbonamenti. Edizioni vasti ed ariati.

Per programmi rivolgersi alla Direzione

ANTIDIABETICO MAYOR

TROVATI IN TUTTE LE FARMACIE
PIETRO RUFFINI, CONCESSIONARIO
Via Mercatino, 2, FIRENZE
OPUSCOLO GRATIS.

MILIE APPROVAZIONI MEDICHE
N.B. Se adoperate DUE pastiglie
mancanti, riflette, si ridona
la scatola che sarà subito rin-
viata in tutta anticipata.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXIV. - N. 36. - 30 Agosto 1908.

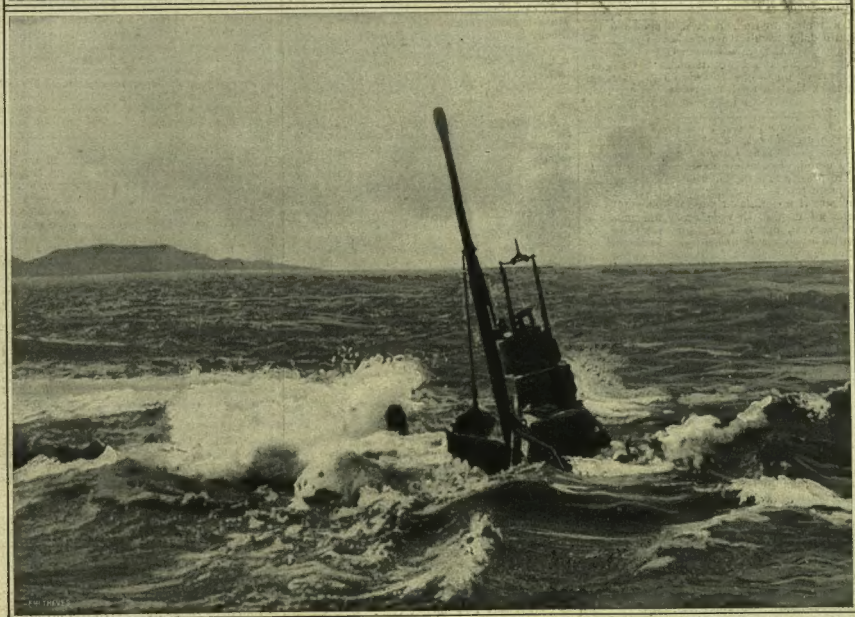
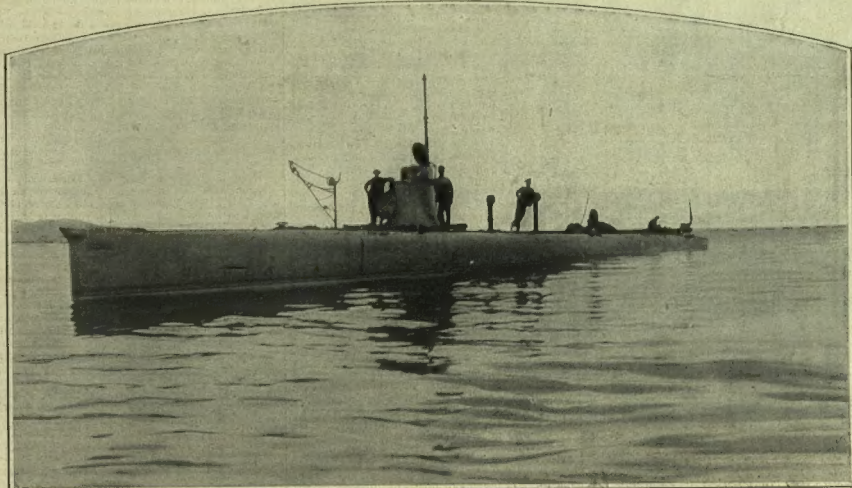
Centesimi 70 il numero (Estero, Cent. 90).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo la legge e i trattati internazionali.

LE GRANDI MANOVRE NAVALI

[vedi art. a pag. 500].

(Fotografie del nostro inviato speciale A. C.).



Il sommergibile Narvalo presso la diga di sbarramento del Golfo di Spezia. — Il sottomarino al momento dell'immersione.



Fot. Underwood e Underwood.

Il Sultano vittorioso del Marocco
MULAI-HAFID.

CORRIERE.

Le grandi manovre navali a la pace. — La vittoria di Mulai-Hafid nel Marocco. — La Stato del Congo annesso al Belgio. — La Bosnia-Erzegovina e l'Austria. — Le polemiche attorno alla Massoneria. — Ciro e Massimo ai funerali di Barilli. — Fallire in chiesa. — Forno e scatenata.

L'avvenimento italiano di fine agosto è costituito dalle grandi manovre navali nel Mediterraneo, fra Genova e Spezia. Ora che scrivo Livorno è già stata bombardata... con maggiori riguardi di quelli che le usarono gli austriaci nel 1849. È stato un bombardamento, coronato da feste lungo tutto il litorale, dove ufficiali e soldati di marina e dell'esercito di terra sono accolti dappertutto con entusiasmo augurale, con simpatia sincera per le loro fatiche. Si sa bene — le grandi manovre non sono che degli esami, di carattere molto generale, ma di valore pratico non dubbio. Emergono le qualità in queste prove, ed emergono i difetti. Si può giudicare il materiale da guerra, e si giudicano anche gli uomini. Si vede come funzionano i vari servizi, ma si vede come ragionano le menti e come corrispondono le energie fisiche individuali e collettive. La guerra finita prepara alla guerra vera; ma le probabilità della guerra vera vanno allontanandosi ogni giorno di più, anche perché tutte le potenze fanno a gara a dimostrare che se la guerra vera dovesse scoppiare, sarebbero pronte a combatterla. Per un momento ho trovato credito persino la fiaba di un prestito di due miliardi e mezzo che l'Inghilterra avrebbe contratto per attuare nel più breve termine il programma completo degli armamenti navali britannici. Il prestito non è vero, ma gli armamenti navali insistono sono verissimi. Perché, se Guglielmo II e re Edoardo si sono abbracciati due settimane fa e si riabbracceranno a Berlino in gennaio; se altri abbracci si sono scambiati re Edoardo e Francesco Giuseppe ad Ischl; se i ministri e segretari generali per gli affari esteri d'Austria, d'Italia, di Germania, di Russia, d'Inghilterra, di Francia, di altri si incontrano e banchettano insieme e si scambiano cortesie alle acque, alla caccia, nelle gite alpine, —

non è men vero che l'Inghilterra non è meno, ed ogni potrà, la più potente forza marittima della vecchia Europa e forse anche del mondo; e se altre nazioni affrettano le rispettive costruzioni navali, essa intensifica le proprie... giacché la pace universale, a quanto pare, non si può veramente assicurare e garantire che così.

Il Marocco deve aver provato gelosia per la grande ricchezza nel mondo degli avvenimenti più o meno costituzionali di Costantinopoli, ed è tornato a lanciare intorno notizie di fatti impressionanti. Dopo una guerra di oltre un anno, finalmente il debole sultano Abd-el-Aziz, il giuocattolo dei francesi, è stato definitivamente sconfitto da El Ghazi, l'indipendente caidi che fa avventolare l'insignia di Mulai-Hafid, il sultano rivale, proclamato da mesi e mesi a Marrakech. Abd-el-Aziz, dopo un lungo periodo di esilio colto a Rabat, si era spinto contro il fratello, aiutato in ciò ostensibilmente dalle armi, dal danaro e dal consiglio dei francesi; ma le sue truppe sono state irrimediabilmente battute; egli si è rifugiato nella Scauja, mentre a Tangeri è stato proclamato sultano Mulai-Hafid, che, vedi ironia del destino, nell'ora del finale trionfo è caduto malato!

Sano od inferno, egli, ad ogni modo, è ora il solo sultano veramente ponderabile nel Marocco. Abd-el-Aziz è rimasto con appena un centinaio d'uomini; la sua causa è irrimediabilmente perduta, e la Francia che lo ha dorlotato fino all'ultimo, essendo egli il firmatario del famoso «atto di Algeri», ora l'occulista tenero a Mulai-Hafid, il quale, non pare dubbio, avrà dalla sua il favore tedesco. In Europa, desiderii di entente cordie e di pace universale; ma fuori, ragioni di durizia e di gelosie non mancano; ed ora al Marocco appunto Mulai-Hafid vittorioso vedremo la ressa delle influenze europee, e Francia e Germania gareggeranno in abilità ed in seduzioni, per assicurarsi il nuovo sultano e superarsi in influenza a vicenda. Ma qual non ne accadano. L'Europa non ne vuole, né in casa propria, né in casa d'altri.

Il Belgio stesso, che pareva dovesse essere pretesto a conflitti, se non altro, diplomatici, per la famosa questione dello Stato del Congo, ha finito coll'accacciarsi all'annessione di questo immenso Stato africano adottata dalla Camera belga con 89 voti contro 54. È un'annessione senza entusiasmo, e con parecchie preoccupazioni. Sarà o non sarà per il Belgio un buon affare? Questo è il problema, per i Belgi, i quali sono andati molto lenti nel valutare i vantaggi e gli svantaggi di questa annessione, ma poi, senza distinzione di partiti, hanno visto formarsi nella loro Camera una maggioranza che ha accolto l'annessione, e il passo migliore. Leopoldo II è vecchio, malato, disadatto; l'annessione del Congo, avvenuta lui vivo, soddisfa uno dei suoi lunghi desiderii. So il Congo fosse ancora rimasto «Stato indipendente», la morte di Leopoldo II avrebbe potuto aprire una grossa questione africana, essendo più che probabile che, al momento della morte del tanto discusso re, l'annessione del Congo non avrebbe facilmente trovato nel Belgio una maggioranza favorevole. E allora, sarebbe entrata in scena la Francia, alla quale il Congo avrebbe dovuto spettare per diritto di reversione, e si può ben credere che i francesi non avrebbero fatto le bocce per annetterlo. Ma sul Congo, in nome della libertà di commercio, ed in nome del sentimento umanitario circa il trattamento degli indigeni vantano diritti e pretese l'Inghilterra e gli Stati Uniti. L'annessione al Belgio, specialmente vivendo re Leopoldo II, semplifica tutte le questioni. Nella sostanza è modificato il celebre atto costitutivo dello Stato indipendente sottoscritto a Berlino il 26 febbraio 1885. È l'opera di Bismarck che si trasforma; direi quasi, si consolida o si integra.

Un altro trattato di Berlino, quello del 13 luglio 1878, può essere d'ora in poi mutamenti, che sarebbero determinati dal divergente con-

fezionismo costituzionale di Costantinopoli. La Bosnia e l'Erzegovina, due provincie turche meridionali nella penisola dei Balcani, furono poste fin d'allora sotto l'amministrazione dell'Austria, che vi ebbe anche il diritto di occupazione militare, costantemente servito. Sarebbe da dire che il rivolgimento «giovane turco», ispirato a Vienna il proposito di annetterci due provincie che, in trent'anni, sono sostanzialmente diventate più che mai austriache? La soluzione toccherebbe un poco anche le suscettività italiane, specie mente dopo le ruide caranze slovene e croate onde gli italiani sono stati accolti, anche in questi giorni, sull'amaresimo litorale adriatico. Ma nemmeno da questo lato sono da temersi molestie per la pace; i popoli nostri che fanno del *chavennismo* verso il confine austriaco, mentre si guardano bene dal farne sul confine francese e sul confine elvetico, non sono secondati dai socialisti, i quali, spingono il loro propagandismo antibellico fino a parerli, a certi momenti, gli alleati degli sloveni e croati che maltrattano e vituperano gli italiani. La pace, dunque, non corre pericolo; e se corrono pugni e legname, chi li piglia e non li rende, se li tenga — sono suoi!...

Dura il chiasso attorno alla Massoneria, mi guardo bene dall'entrare nella controversia. Il senatore Pippo Vigoni, il deputato Curioni, altri con loro indicano una crociata contro la Massoneria. E il Gran Maestro Elmore Forster ed i suoi la difendono a spada tratta, rintuzzando le accuse generiche e rievocando le glorie riassuntive dell'istituzione. Il pubblico non si appassiona gran che. Il vero pubblico, non ha più passione per questi tormentsi a base di purità politici e di congressi più o meno impenetrabili. Del resto, succedeva un poco alla Massoneria come alla celebre Compagnia di Gesù. I massoni, gli anticlericali, i mangiapreti restano in genere, tutti e tre, colpe dei guai sociali, della lentezza nei progressi, della resistenza passiva delle masse alle nuove e grandi idee. Viceversa, i conservatori, i clericali, anche molti fra i semplici moderati, danno volentieri tutte le colpe alla Massoneria, per ciò che coprono di scortetto, di irregolare, di ingiusto nell'andamento della pubblica amministrazione, nell'opera della giustizia, nelle ingerenze del parlamento, nell'affarismo politico e via via. In realtà, se l'esserci di una grande esagerazione. Certo i tempi nostri sono tempi di lavoro alla piena luce del sole. La libertà c'è per tutti ugualmente, e g'è inconvenienti della libertà non derivano tanto dalle leggi, quanto dalla poca abitudine, dalla poca educazione dei cittadini a ben valersene. Grandi idealità non dominano le menti. Guadagnare, arrivare, ottenere — questi sono, per la grandissima maggioranza, i più forti stimoli, quando le idealità non infiammano. In tali condizioni generali d'ambiente fuori d'Italia poco diverse da quelle dominanti fra noi — è naturale che l'umano egoismo individuale prenda il sopravvento anche in istituzioni, sorte e cresciute in nome di altissime finalità. È un perversimento, ma, consoliomocene, è un perversimento che viene dal benessere generale. In fatto — può parere un paradosso, ma è una verità d'ordine positivo — quanto più il benessere si estende, tanto più scema l'idealismo, e si intensifica l'utilitarismo, che di all'uomo atteggiamenti prevalentemente egoistici. La lotta contro le Congregazioni in Francia ha avuto, principalmente, scopi materiali immediati. E le Congregazioni, pur difendendo colte e sacre idee, miravano a diffondere i loro beni terreni. La Massoneria, dal canto suo, facendo provvista, dove può, i propri adepti, difficilmente arriva a disingannare ciò che è dell'idealità estrinseca da ciò che è dell'interesse particolare di ciascun fratello. Ma, in verità, dove è l'uomo che, nella vita vissuta, in ogni ora, in ogni momento della sua multipla attività, abbia la visione costante di ciò che può essere di pieno diritto dell'uomo pubblico ed, insieme, di ciò che non è di diritto dell'uomo privato?.. Mi pare che si vada un poco troppo, e inutilmente, alla ricerca dell'uomo perfetto, dell'uomo ideale, che non è mai stato in nessun tempo, appunto, poco rispondente alla desolante realtà.

Del resto, la Massoneria non manca di elementi ragionevoli. Non avuto visto a Genova ai funerali del povero Barilli? L'illustre autore di

„Hunyadi János“

„L'ottimo fra i purganti.“

„Una delle prime necessità del ménage.“
(Prof. Dott. Pierfrancesco Tomassini, Palermo).





Il Re. On. Gallimberti. Principe Luigi Napoleone.

S. M. IL RE AL CONCORSO IPPICO DI CUNEO

Il 17 agosto il Re volle onorare con la sua presenza le feste patronali di Cuneo e intervenire col Principe Luigi Napoleone al Concorso ippico che è riuscito brillantissimo. All'arrivo dell'automobile reale, alle 17, echeggia, colle note della marcia reale eseguita dalle bande di Cuneo, Borgliera e Chieri, un applauso virilissimo, che si rinnova quando S. M. appare nel palco, dove l'on. Gallimberti fa la presentazione delle personalità che ivi han preso parte. Il Re vestiva in borghese; largo cappello grigio ed abiti dello stesso colore. S'iniziano tutte le interessanti gare ippiche, quelle iscritte alla categoria "Incrocciamento", per cavalli che non hanno mai preso parte ad alcuna gara, e con un percorso di 800 metri e sei ostacoli. L'ordine è il seguente: 1.º premio: Faglieri Giuseppe, tenente cavalliergi Alessandria, minuti 1.14. 2.º premio: Valperga di Masino Arduino, sottotenente cavalliergi Alessandria, minuti 1.15. 3.º premio: Miniscalchi conte Emilio, sottotenente cavalliergi Catania, minuti 1.24. Si passa poi alla seconda categoria per cavalli che non vinsero premi nell'annata. Percorso di 1200 metri con nove ostacoli. Arrivano: 1.º Anzotelli, con salto di metri 1.60, 2.º Caffaratti Ettore. 3.º Donalizio-Berretta. Nell'in-

tervallo fra la prima prova e la decisiva di questa categoria entrano nel recinto, preceduto dalla farsa della società sportiva locale *La Rola*, le società ginnastiche. Il corteo dei baldi giovani vestiti con eleganti divise preceduto dai gonfioni delle rispettive Società, s'alle al suono della marcia reale davanti al palco in cui sta il Re, mentre il pubblico al quale si è concesso di momentaneamente invadere la parte centrale dell'ippodromo esprime in un'entusiastica acclamazione all'indirizzo del Sovrano. Il Re intrattenendosi col'on. Gallimberti e col sindaco esprime poi ripetutamente la sua ammirazione per la magnificenza del quadro che l'ippodromo offriva con il suo caratteristico sfondo di montagne nubiassime dopo la pioggia indovate dal sole al tramonto, e manifesta le sue meraviglie per la piena riuscita del Concorso in una città che non è sede di reggimento di cavalleria e non ha speciali tradizioni in materia ippica. Alle 18.45 il Re prende commiato ed accompagnato dalla autorità si reca all'automobile che attende all'esterno dell'ippodromo ove è assestata un'altra folla di gente. L'automobile si fa strada a stento e si allontana per la strada di Borgo mentre d'ogni parte continuano le acclamazioni e le sigure della tribuna salutano il Sovrano partente.

Capitan Doderò era stato notoriamente massone; e la Massoneria credette, secondo i propri statuti, di dovere intervenire al funerale di lui con le proprie insegne, con labari e con stole, una delle quali fu deposta sul feretro. Questo bastò perché il clero, che era stato invitato per espresso desiderio della famiglia, si allontanasse dal corteo. Ma un membro della famiglia stessa, il nipote Breschi, espose ai massoni, ringraziandoli del loro intendimento, quale fosse veramente il desiderio della famiglia dell'estinto, ed i massoni presero garbatamente i loro labari e le loro stole e se ne andarono tranquillamente e ragionevolmente, ed il clero risapere, in fondo — si ha un bel dire — il sentimento religioso intimo è sempre quello che trionfa, quando è sincero; e trova il rispetto anche degli avversari. È il caso del presidente Fallières, il presidente che ha firmato le famose leggi di separazione dello Stato dalla Chiesa in Francia, e che ha dato il proprio nome al periodo osso dell'ultima lotta anticonfeSSIONALE. Ebbene, la sua gentile figliuola si è sposata l'altra settimana a Jean Lanes, segretario della presidenza, obbedendo al proprio amore, e papà Fallières con la sua signora, dopo essere intervenuto alla cerimonia civile alla *mairie* della rue d'Anjou, è andato ad assistere alla cerimonia religiosa nella chiesa celebre della Madeleine, dando a tutti lo spettacolo non di un pomposo presidente di Repubblica, ma di un padre affettuoso e profondamente commosso; e sotto il ma-

gnifico colonnato del tempio, il parroco, il canonico Rivière, si è profuso davanti a Fallières ed agli sposi in reverenze. Il sentimento intimamente religioso della giovane, dolce sposa fu soddisfatto pienamente dal cuore del padre, e si può ben credere che in Francia — terra, dopo tutto, di gente piena di spirito — non si sono trovati massoni arcigni che abbiano potuto pensare ad agitare i simbolici martelli minacciosi contro Fallières, che aveva compiuto delicatamente tutti i suoi doveri di padre, ed anche, un poco interpretato quel medio stato d'anima borghese, che è del tempo nostro, annubilmente scettico, ed annubilmente rispettoso di tutti i sentimenti.

Dopo tutto, riti, formule, simboli misteriosi non contano nulla, e la loro critica è stata fatta da un pozzo, sempre, anche dagli adotti, anche da coloro che accettano e ripetono lo spirito, pur ridendo della forma. Chi ha conosciuto un vecchio patriotta e medico romagnolo, il dottor Federico Bosi, fiorentino, che fu emigrato lungamente in Turchia dopo il 1849, ed era stato membro della Costituzione Romana, e poi lo fu di quella delle Romagne nel '69? Era un uomo sincero, e morì anni sono qui a Milano. In emigrazione a Costantinopoli, dove trovavasi anche Lemmi con tanti altri, venne affiliato alla Massoneria — che allora significava qualche cosa più che adesso fra noi — e fu ammesso ad una prima riunione di loggia. Il teorico, secondo i riti, andava in giro con la cassetta, riscuotendo, per la sala, le offerte dei congregati, e muovendo da banco a banco, faceva i passi di rito, tre a destra e tre a sinistra. Federico Bosi a vedere

quel "fratello", andare di qua e di là, così a zigzag, non seppe vincere la meraviglia, ed uscì a gridare: « — Ma cosa fa quella testa di cavolo?.. Non sono venuto qui per vedere ballare il valzer?... » — E si alzò ed uscì dalla loggia e non volle rimettersi mai più piede per tutta la sua vita, che fu lunga ed operosa. Quelli erano i tempi eroici. L'evoluzione moderna non comporta certe forme, ma ha eliminato anche certe tante ingenuità. Tuttavia non vale la pena, mi pare, di estremi accenti non da una parte, né dall'altra. Vi sono massoni innocui, e non-massoni perniciosi, e viceversa, in tutti i luoghi e in tutti i campi; e non vi sono leghe che bastino a regolare, nelle competizioni della vita pubblica e nella gara dell'arrivare, le passioni irrefrenabili dell'uomo — si segui oggi con la squadra o si segni con la croce. *Homo homini lupus*. Felice chi sa stare a vedere, con sentimenti di pace fra gli uomini e con augurio e speranza di bene per tutti.

22 agosto.

Spectator.

QUARIGIONE SICURA DELLA GOTTA

col vino antichissimo dei VETERANI DI TURATE.
Premiato con medaglia d'oro all'Esposizione del 1905 a Palermo. Scoperto a proprio del chimico farmacia Ossimondatore GIUSEPPE GANDIANI. — Prezzo Litre 6 il botte per esentoni 10 se inviato fuori di Milano.
Vendita in Milano: Ufficio Ossa Invalidi Umberto I, Via Cavour da Sesto, 10; A. Manzoni & C., Via S. Paolo, 11; Coopervet Farmaceutica, Piazza D'Armi, Laboratorio Chimico J. Costa, Via Durini, 10. Opuscoli esplicativi GRATIS.

CORDIAL VANNONI Caricatore di
Vannoni Mastro

LE ACCOGLIENZE DI TRIESTE AD 800 OPERAI COOPERATORI MILANESI.

Della gita di Ferragosto quella che più ha fatto rumore è stata la gita di circa 800 operai cooperatori milanesi, andati a Venezia ed a Trieste. Le accoglienze a Venezia furono, come prevedevansi, fraterne; ma a Trieste, e per molte ragioni, la ma-

sloveni che la mattina alla stazione avevano tentato di disturbare in piccolo numero ed erano stati respinti, scesero in città più numerosi, ed si diedero a minacciare ed ingiuriare quasi italiani incontravano. Fu subito un grande accor-

gere di gente; ed accadde dei parapiglia piuttosto violenti; la polizia intervenne sollecitamente, ma secondo molte testimonianze pare che essa non mirasse che a difendere gli sloveni dalle legittime reazioni degli italiani. La lotta durò parecchio tempo, finché, chiusi i negozi e abbassate le vie, la dimostrazione ebbe fine dopo la mezzanotte. Ciò rese più intense le susseguenti manifestazioni di fratellanza fra italiani dei due Stati nel successivo lunedì, 17, quando i milanesi ripartirono, alle 13.15, col treno speciale che li aveva condotti. Nelle fotografie che presentiamo l'espansione e l'entusiasmo degli addii sono documentati in tutte le pose più espressive onde è sovrabbondante ogni parola.

La visita dei milanesi a Trieste avrà uno strascico nella prossima sessione della Camera austriaca, essendo state presentate interpellanze dei deputati liberali e socialisti di Trieste contro il contegno della polizia, la quale, tanto nei mettersi di mezzo quando sloveni ed italiani erano venuti a conflitto, quanto nel sorvegliare le dimostrazioni stralunate, arrestò arbitrariamente — dicono i suoi sostenitori — e parve manifestare sentimenti preferibilmente ostili contro l'elemento italiano dell'Austria e del Regno d'Italia.



Gli addii alla stazione (fot. Padovani).

delle giornate 16 e 17 agosto, non ebbe riguardi di sorta, maltrattati, arrestati arbitrariamente — dicono i suoi sostenitori — e parve manifestare sentimenti preferibilmente ostili contro l'elemento italiano dell'Austria e del Regno d'Italia.

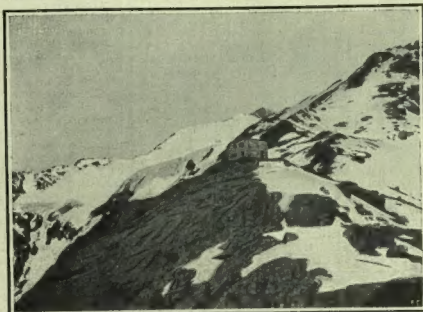


La dimostrazione si reca al Municipio (fot. Marinovich).

IL CONGRESSO POLISPORTIVO DI TRENTO.



Rifugio del Cevedale.



Rifugio Taviella (gruppo del Cevedale).

La settimana polisportiva di Trento cominciò il 19 agosto e finiva il 26. Durante questa settimana furono inaugurati dalla Società degli alpinisti Tridentini sei nuovi rifugi: su quei monti la difesa dei quali è ad essa affidata. Chi conosce l'asprezza delle lotte che i trentini devono combattere e la tenacia della loro fede comprende l'importanza di questo avvenimento. Diamo le fotografie e alcuni cenni di questi rifugi: I. *Rifugio dei 13 Apostoli* (m. 2869): si trova nella parte meridionale del gruppo dolomitico di Brenta, fra le cime di Valon (3900 m.), d'Agola (3000), d'Ambios (3100) che continuano a sud-ovest il massiccio della Cima Tosa dalla quale si dipartono e che è la più alta e la più conosciuta del gruppo. II. *Rifugio Stoppani sul Grotto* (m. 2510): si trova nella parte settentrionale del gruppo di Brenta, sul passo che mette in comunicazione la Rendena e Campiglio colla Valle di Non. III. *Rifugio del Cevedale* (m. 2710): si trova nella valle della Mare, ai piedi dell'imponente gruppo del Cevedale: fu costruito nel 1899, ora è stato ingrandito



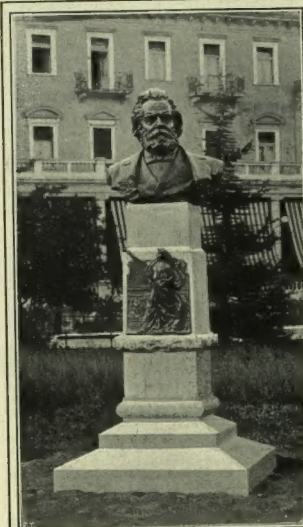
Rifugio albergo Feltja (Val di Passa).

secondo le moderne esigenze. IV. *Rifugio Taviella* (m. 3025): è il più alto dei rifugi sui monti trentini: si trova anch'esso nel gruppo del Cevedale, sopra al passo di Pajo. V. *Rifugio Cima d'Asta* (m. 2500): si trova nella valle di Tesino (Valgaugna) ai piedi del gruppo granitico di Cima d'Asta. VI. *Rifugio della Fedaja* (m. 2830): meglio che un rifugio è un vero albergo di montagna: si trova sulla sella erbosa che divide l'alta Valle di Passa (Trentino) dall'Agordino (Venezia): sulla facciata è murato il leone di San Marco. Domenica, 29 agosto, ebbe luogo a Trento il Congresso della Società degli Alpinisti tridentini. In quest'occasione fu inaugurato di fronte alla stazione, di fianco al monumento a Dante, un busto di Gionse Carducci dallo scultore Tullio Goltarelli di Bologna.

Sullo scudo sono incise queste semplici parole: Trento a Gionse Carducci. Ma gli alpinisti trentini ricordano i versi del poeta nell'ode al Cadore:

... non son l'Alpi granati popoli
a nomi e sogni periti, salati!

S. S.



Busto di Gionse Carducci dallo scultore Tullio Goltarelli di Cesena.

Rifugio Cima d'Asta.
Rifugio Stoppani sul Grotto (gruppo di Brenta).

Il leone (ricordo del Veneto) che va murato nell'ode alla Fedaja.

ACCANTO ALLA VITA.

Perché il Barrili fu un ottimista. — Un bel paesaggio per uomini moderni. — L'arte del giardino e il carattere d'una civiltà. — Un congresso di delinquenti a New York.

16 agosto, domenica. — Venerdì sera è morto nella sua villa vicino a Savona Anton Giulio Barrili, e i critici gli vengono con delicatezza persuadendo il pubblico che egli è stato un autore semplice e modesto, attento e fecondo, cioè poco più che niente. La critica italiana forse perché è fatta quasi tutta da uomini molto giovani è volentieri terribile e severa, e paragona ogni poeta a Dante. Non dico che il punto di paragone non sia stato scelto male, ma in questa poco opportuno. E, specialmente il giorno dopo la morte d'un scrittore, forse sarebbe bene paragonarlo soltanto agli uomini del suo tempo. Se anche il Barrili fosse giudicato con questa opportuna moderazione, ci si accorgerebbe, ad esempio, d'un fatto: che l'Italia non ha più un romanziere semplice e onesto e fecondo quanto lui. Ma il Barrili era nato nel 1836 e gli uomini della sua età non scrivono più della critica sui giornali, — almeno sui giornali di questo mondo.

Se lo scrivessero, è possibile che dell'ottimismo sereno non ingenuo, e della sincera piena ed educata del Barrili darebbero una sola spiegazione: la data dei suoi primi libri, *Il Capitano Diodoro* e del 1865, *Vol d'Océan* e del 1873, *Costa Gavone* e del 1876. La sua visione rosea e patetica della vita coincideva con l'unità d'Italia per la quale egli aveva lottato nel 1859 e con Garibaldi nel 1868 nel 1869 a Mentana.

Egli s'era messo a scrivere *Costa* (ed è stato un narratore più che uno psicologo o un filosofo) con quella divina gioia nell'anima, d'aver veduto compiersi sotto i suoi occhi e un po' anche per opera propria, il grande sogno sognato da secoli. E gli pareva che tutti il mondo fosse perciò giunto vicino al paradiso e che un po' della beatitudine eterna dovesse per giusto miracolo irraggiare ed accendere gli animi di tutti gli italiani passati, presenti e futuri. E quindi anche del suo lettore. E gli pareva che tutti il mondo fosse perciò giunto vicino al paradiso e che un po' della beatitudine eterna dovesse per giusto miracolo irraggiare ed accendere gli animi di tutti gli italiani passati, presenti e futuri. E quindi anche del suo lettore. E gli pareva che tutti il mondo fosse perciò giunto vicino al paradiso e che un po' della beatitudine eterna dovesse per giusto miracolo irraggiare ed accendere gli animi di tutti gli italiani passati, presenti e futuri. E quindi anche del suo lettore.

Questa è stata l'origine prima della bontà e della dolcezza dei suoi racconti, come era stata l'origine prima della bontà e della tenerezza d'un scrittore più giovane di lui ma uscito negli stessi anni alla fama — di Edmondo de Amicis, i suoi boati, credevano di scrivere per un popolo di beati.

E stata colpa loro se questi beati sono invece rimasti ancora per anni stanchi, diffidenti, accesi, e hanno ancora la letteratura pessimista che vedeva di Francia e che in Francia era sorta da una disfatta, mentre quella loro letteratura di fede e di ottimismo esceva logicamente da una vittoria?

Gressoney-Miravalle, 17 agosto lunedì. — Questa valletta che da Saint Jean svolta giù sotto a questo albergo e per Trinité s'insinua lungo il Lys fin sotto il ghiacciaio lontano e invisibile, è per me la più bella di tutte le valli che precipitano verso la Dora perché sembra finita, cioè creata dall'uomo con arte.

Noi moderni non sappiamo essere sinceri quando giudichiamo un paesaggio, e per questo, mentre ogni secolo ha avuto un tipo, di giardino che l'ha definito, noi non abbiamo ancora inventato il giardino moderno. Non abbiamo, è vero, nemmeno un'architettura che sia nostra e che possa far cento o mille anni rappresentarci con precisione di stile. E noi non abbiamo un'architettura per le stesse ragioni per le quali non abbiamo un giardino. Mendichiamo dalla storia o dagli stranieri i quali, del resto, non l'hanno nemmeno, l'armonia d'un suggerimento o d'una nuova forma da copiare, e ci caviamo. Anzi nelle scuole d'arte l'arte del giardino non s'insegna più e quello che una volta si chiamava l'architettura paesista non esiste più: è stato sostituito da un botanico, o più o meno detto nella sua scienza, quando non è sostituito pienamente e semplicemente dal giardiniere. E niente è più pietoso di quelle ajole ad acconto circonflesso e di quei vasetti disposti a triangoli curvilinei coi quali gli architetti moderni riempiono nei loro disegni gli spazi vuoti davanti alla fabbrica da loro inventata: questa magari alza al cielo fastigi di colonne corinzie e timpani clesio, ma il giardino davanti ad esse resta il solito giar-

dinetto "all'inglese", senza nessun accordo con l'edificio dietro.

Dai toscani dei quattrocento i quali coi loro giardini assai e a base delle ajole quadrate o triangolari limitate da bordure di pietre o di mattoni colorati, riempite con simmetria da fiori dello stesso colore e l'erbo dello stesso aroma, seppero definire il loro canone chiaro, sagace, equilibrato, incapace d'infinito e zenico d'ogni mistero, fino agli inglesi del principio dell'Ottocento che seppero con alberi e con erbe rendere l'immagine esatta della poesia sentimentale, ottocento e la disposta del loro detto *l'English*, da Wordsworth a Coleridge, — agli grandi epici, ha saputo inventarsi il suo giardino, cioè ha saputo scegliere il paesaggio caro ai propri sogni e ai propri ideali. Noi, no.

E anche quando d'estate giriamo nel mondo in cerca di frescura e di pace fuori dalle anguste stanze cittadine, seguiamo la moda, gli amici, più spesso il caso, ma i nostri gusti non li seguiamo mai, forse per la buona ragione che noi li conosciamo. I più, se hanno un gusto, l'hanno romantico; e per contrastare ai rettili e alle caserme della città cercano subito la natura selvaggia, i paesaggi aristocratici, le foreste cupe, le cascate fragorose, il libero mare, le solitudini eriche fra rupi inaccessibili e dure, ghiaccio. Per compensare la miserie e le angustie morali e mentali di undici mesi, essi cercano nel dodicesimo il paesaggio eroico. Sono le stesse persone che leggono i romanzi d'appendice e, uscendo da un luogo bello, dal bosco, dal mare, dal parlamento, si riloggeranno con piacere *Il conte di Monte Cristo* o *I tre Moschettieri*.

Invece questa fresca valletta sopra Gressoney mi dà l'aspetto d'arancio o di terribile. Del Monte Rosa, da qui si scorge quel tanto che pare a far da sfondo al placido quadro, e le nubi anche ce lo velano periodicamente perché esso non esista in noi desiderii troppo lunghi e inutili e perché la natura si aggravi alle anomalie e all'infinito. Le foreste di larici non sono folte e cupo, ma rare e disposte a gruppi nei buoni punti per dar un refrigerio d'ombra a chi abbia attraversato una prateria nel sole, e per porre con una nuova e una nuova oscura e nuova scoperta in fondo a un declivio luminoso. Anche qui là sorgono abeti solitari presso un viottolo o un alpe e, a rendere perfetta l'illusione che vi siete stati disposti da un giardiniere con astuzia, in un luogo che è un deserto, una roccia ombra rossa tutta raccolta ai loro piedi rimbombano la base di legno posta sotto gli abeti minuscoli nelle scuolette dei giocattoli natalizi. Il torrenziale ghiaccio bianco di spuma quando corre sotto un scoglio nero, dà un suono di acqua sui prati e allora diventa grigio e azzurro, con opportunità vicenda: e non ne sale un rombo assordante, ma un fruscio delicato di seta su seta. E appena noi la frusta ci cominciamo a venire quasi, questi alpini cominciano, certo per renderci più veluti sotto i piedi e più chiari alla vista, a falciare tutti i prati, uno dopo l'altro, dividendoli in tante strie diritte perché rassomiglino bei drappi verdi distesi al sole. E perché noi si sia meglio persuasi che questo lavoro essi lo fanno per noi gentilmente e artisticamente, con un disegno e un metodo preordinati, l'aria è così limpida che dalle nostre finestre noi vediamo gente per gioco le donne della buona rosa e gli uomini suoi tutti muoversi nel pendio di là dalle valli ritmicamente la loro falce o le loro forche, come in un piccolo teatro, dal loro tale all'altro tale, esattamente. E la valle è un teatro in tempo nostro, ma noi non la possiamo sentire prigionieri quasi, il sole, il sole cento metri, tanto lontano dalla città, ma il luogo laggiù verso Saint Jean è largo, chiaro, aperto, e la strada candida si svolge tra il verde, fin laggiù sotto i nostri occhi come una prova della nostra libertà.

Rupi inaccessibili, foreste misteriose, ghiacciai incombenti e altri spettacoli primitivi, orridi, selvaggi, ostili, in contrasto con la nostra civiltà, fin laggiù sotto i nostri occhi, tutto ciò che è lontano da questa vallata fresca, pulita, velutata, tanto ben composta che, ve l'ho detto, sembra finita, cioè creata dall'uomo con arte.

Non è un soggiorno da eroi d'altri tempi, ma da eroi di questo tempo, ma con i conforti della loro intelligente mediocrità, da uomini come me e come te, caro lettore...

18 agosto, martedì. — Il dottor Keitman di Chicago, che i giornali chiamano ingiustamente uno squattrito, vuol raccogliere a New York un congresso di delinquenti, — liberati dal carcere, s'intende. Il dottor Keitman è un onesto socio del quale per anni ha vissuto fra i delin-

quenti più pericolosi tanto dell'alta quanto della bassa società americana, con lo scopo lodevole di studiare sul vivo la loro psicologia. Non sono riuscito ancora a sapere di più di cui il congresso dovrebbe occuparsi, ma si sa che in tutti i congressi i temi da discutere e gli ordini del giorno da votare non hanno nessuna importanza: l'importante è di trovarsi insieme a qualche gruppo di malfattori e di bere alla stessa mensa, di afflarsi, di stringere nuove amicizie. E non è chi non veda quanto questo possa essere più utile per delinquenti che, ad esempio, per ginecologi o per gli architetti. E poi, anche per i politici, perché il buon occhio il progetto dell'ottimo dottor Keitman: ma da quando in qua si deve impedire un congresso solo perché può essere incommo alla polizia sorvegliare? I horisti, ad esempio, non si raccolgono dando determinati locali ogni mattina in ogni città civile?

In ogni modo e comunque possa essere attutita, l'idea del dottor Keitman mi sembra molto utile. Gli uomini onesti non conoscono abbastanza i loro avversari perché non hanno occasioni frequenti d'avvicinarli con tranquillità. Eppure ho sempre pensato che i ladri e gli assassini, quando stanno in riposo, devono essere tutti di una piacevolezza. E poi, anche per i politici, perché il buon occhio il progetto dell'ottimo dottor Keitman: ma da quando in qua si deve impedire un congresso solo perché può essere incommo alla polizia sorvegliare? I horisti, ad esempio, non si raccolgono dando determinati locali ogni mattina in ogni città civile?

Thomas de Quincey, caro al Baudelaire, confessava con candore che le poche persone odiose incontrate da lui erano quasi tutte floride e ben famate e che di tutti i bricconi da lui conosciuti egli invece ricordava sempre i più onesti, i più ben benevolenti. Lasciamo stare la benevolenza. E certo che un ladro o un assassino ha per essere piacevole molte qualità che voi ed io non abbiamo.

Prima di tutto, può raccontarci fatti e gesta diverse dalle condizionali di amori e d'affari dei nostri amici d'ogni giorno; poi, può parlare con gesti e con parole pittoresche e concise che eccitano l'attenzione ad ogni tratto; anche, s'istruisce su molte cose, e questo è un vantaggio della sua professione le quali gli onesti dovrebbero conoscere non solo per egoismo ma anche per altruismo perché, se gli onesti fossero meno ingenui, i ladri, ad esempio, sarebbero meno numerosi; infine, i delinquenti sono tutti ricami di pietà insieme alla vostra curiosità, e questo vantaggio è raro perché i racconti delle altrui disgrazie sono quasi sempre noiosi.

Quando i nostri onesti onesti non diverranno i libri del Lombroso e del Ferri, la fame della scienza era molto eccitata dalla sete di scorgere e d'indire in quelle laconiche biografie, in quelli aneddoti feroci, in quei ritratti morosi, in quelle rievocazioni aggrumate, in quelle di sfuggita i volti e le voci di quegli uomini avventurosi e belluini, naufraghi di umanità lontana noi maremagno della nostra civiltà che, lo sapete, è tutta ordinata ed onesta. V'era per i nostri occhi giovanili un po' di Jules Verne tra le pagine dell'*Uomo delinquente* o dell'*Omicidio*. Per le stesse ragioni oggi tornano di moda (erano davvero passati di moda?) i romanzi di polizia, le avventure dei ladri, dei grassatori, dei briganti, dei falsari e dei preati, ahimè, molto stanchi e timidi discendenti del Roccambole della nostra gioventù.

E se anche per prudenza istintiva o per timore delle male lingue non si vuol concedere che i ladri e gli assassini siano piacevoli, si conceda, se già ormai da confessare che essi sono diventati piacevolissimi alla lettura, la quale è dopo tutta una conversazione indiretta, — alla lettura d'un romanzo di Ponson du Terrail o di Sir Arthur Conan Doyle, d'una trama di Gagliardi o di Shakespeare o dell'*Inferno* di Dante Alighieri.

Perché non dovrebbero essere piacevoli in un congresso al quale gli uomini onesti potrebbero con prudenza accedere da tribune a pagamento? L'unico pericolo è che i moralisti, che vogliono intervenire anche dei filantropi e dei moralisti col proposito d'arringare i congressisti. Ne potrebbe derivare una discussione un po' fervida dalla quale il più pacifico, se si riesce, dovrebbe concludere che i filantropi e i moralisti, davanti alla realtà e all'urgenza della vita, hanno spesso torto. Ma anche questo danno forse sarebbe puramente teorico e la somma del bene e del male resterebbe, per fortuna, come è la stessa da secoli, a dispetto del codice di delle religioni.

In ogni modo ho fiducia che, se si farà il primo congresso dei delinquenti d'America, in Italia si faccia presto il secondo. Non lo si potrebbe tenere nel 1911, per cinquantenario anniversario ecc.?

IL CONTE OTTAVIO.

Una bottiglia di acqua **FIUGGI** bevuta, a digiuno
promuove l'organismo dalla
RENELLA
Concessionaria Esclusiva per la vendita A. Birindelli - Roma.

LA "MENTA BENEDETTA"
U. N. PRESTILO - Padova.

Gli avvenimenti in Turchia.

I funerali di Redjeb pascia.

Venerdì 14 agosto giungeva a Costantinopoli proveniente da Tripoli di Barberia dove era comandante militare da 12 anni il maresciallo Redjeb pascia — chiamato dalla fiducia dei giovani turchi ad assumere in qualità di ministro della guerra — la supremazia difesa del paese nonché la riorganizzazione dell'esercito turco che soffre di più di una piaga. Redjeb pascia trovavasi in Tripolitania quasi in esilio essendo uomo d'idee liberali — profondamente osteso, onnipotente e istruito — onde al suo arrivo qui fu ricevuto con onori quasi regali da un immenso stuolo di ufficiali e da una folla di popolo straordinario. Ma domenica a mezzogiorno mentre trovavasi al ministero della guerra, sopraffatto però dalle emozioni che gli avevano procurate le dimostrazioni di affetto durante due giorni interi, Redjeb pascia fu colto da improvviso male e cessò di vivere in pochi istanti. Siccome erano cose voci sospette sulla sua morte fu fatta l'autopsia del cadavere in presenza a tutti i medici delle ambasciate fra i quali trovavasi l'illustre dottor Zeri nostro connazionale. Fu constatato così che egli era morto per siroco, e lunedì gli furono fatti solenni funerali quali non si erano mai visti in Turchia, dove persino i sepolcri di tutti erano proibiti dall'antico regime. La nostra fotografia mostra il feretro portato, secondo l'uso orientale, colla testa in avanti, scoperto — dietro ordine del sheik-ul-islam — col manto che ricopre il turco del sultano Süleiman il conquistatore, tra il corteo dei dervisci del hodja e dei militari. Si calcola a centinaia persone la folla che assisté ai funerali.

Da Costantinopoli, da Salonicco, da Smirne e da altre città dell'Impero Ottomano si giungono in fasci fotografici e ritratti rispecchiati gli ultimi avvenimenti che hanno avuto completamente lo stato di cose in Turchia. La fotografia deve aver preso grande sviluppo laggiù perché mai tanta copia di documenti ha invaso la nostra redazione come ultimamente per la Costituzione turca. Ma ormai le scene presto poco si ripetono: è sempre la via di Pera, o sono i giardini di Edir Kiosk invasi dalla folla, spiegamenti di bandiere, dimostrazioni di giubilo, ecc. Perciò, mentre ringraziamo tutti i cortesi associati, dilettanti e professionisti che con tanta premura hanno pensato all'Illustrazione, dobbiamo limitarci a pubblicare solo le scene più salienti, come questa che si vede qui sotto, dei funerali di Redjeb pascia.



LA SIGNORA CHARCOT COLLA SUA BAMBINA A BORDO DEL "POURQUOI-PAR" IN PARTENZA PER IL POLO SUD.
(Fot. ag. Cœco).

Nel numero del 29 agosto abbiamo dato il ritratto del dottor Jean Charcot che è partito il 15 agosto da Havre sul *Pourquoi-Pas* per il Polo Sud. Ecco ora anche qualche dettaglio sulla spedizione. Il dottor Charcot ha voluto circondarsi di uno stato maggiore di giovani scienziati: M. Dourdon, geologo; J. Lourville, suo nipote, zoologo; M. Gaia, botanico; M. Senouque, fisico. Tre insegne marine, Rougier, Rouch e Godfrey partono in qualità di ufficiali incaricati di fare osservazioni diverse. Lo stato maggiore e l'equipaggio formano un complesso di 28 persone. Avevamo anche accennato al caviglio della signora Charcot che accompagna il marito fino a Punta Arenas, ove il *Pourquoi-Pas* arriverà verso il mese di novembre. E in novembre la moglie gentile e devota lascerà il marito per riprendere il suo posto di madre presso il bambino che ella era lascia in Francia. E certamente per lungo tempo durante le ciarane notti d'inverno la memoria della sposa che per qualche mese ha portato le chiacchie della sua gragia e della sua debolezzia a bordo del *Pourquoi-Pas*, sarà di conforto all'esploratore, come fu una delle sue gioie più grandi di vederla sul ponte del battimento col bambino tra le braccia nel giorno della partenza da Havre mentre la folla lo acclamava o lo salutava. E in quel giorno fu presa la fotografia che dà a questa partenza per il Polo Sud una nota commovente e gentile.



Funerali di Redjeb pascia a Costantinopoli (fot. Galli di Costantinopoli).



'O CAMPANELLARO

A due voci.

Tarantella campagnola.

I.

- Maria Ro', fatte chio' bella,
ca dimane è San Giuvanne!
Fate dimane diciott'anne,
e te vòno mmareà.

E ndrinchete, ndrinchete!

E nfrunchete, nfrà!

Tiene ancora chella vesta
ca t'è fatta 'o mese 'Abbrile?
Chella sciarpa signurille,
ca te steva nu bisciò?

E ndrinchete, ndrinchete!

E nfrunchete, nfrà!

E sientelo, sientelo...

L'urganetto!

E sientele, sientele...

'E campanielle!

Chella sciarpa

e chella vesta,

miettattelle!

Oì, Maria Ro'!

II.

- 'Aitanie', nun mme di' niente!
Famme sta c' 'a vesta nera...
T'aggio visto, ll'ata sera,
cu Ndrianella cammena...

- E ndrinchete, ndrinchete!

E nfrunchete nfrà!

- Sotto 'a luna, e a core a core,
ah, comm' ireve cuntente!...
E che lacreme cucente
mme facistev jettà!

- E ndrinchete, ndrinchete!

E nfrunchete nfrà!

E sientelo, sientelo...

L'urganetto!

E sientele, sientele...

'E campanielle!

Chella sciarpa,

e chella vesta,

miettattelle!

Oì, Maria Ro'!

III.

Miettattelle! Miettattelle!

Ca Ndrianella aggio lassata:
e ogge a mmammata 'a mmasciata
scenne màmmena a portà...

E ndrinchete, ndrinchete!

E nfrunchete nfrà!

" - Oì cummara Filomena!

St' accunziente e st' vo' Dio,
Maria Rosa e 'o figlio mio
pe Natale hanna spusà!...

E ndrinchete, ndrinchete!

E nfrunchete nfrà!

E sientelo, sientelo...

L'urganetto!

E sientele, sientele...

'E campanielle!

Chella sciarpa

e chella vesta

miettattelle!

Oì, Maria Ro'!

S. di Giacomo

Agosto 1908.



Carlolina commemorativa del Giubileo di Francesco Giuseppe (tot. ag. Cressa).

NOTE VIENNESI.

Cronberg e Ischl. — I mercanti italiani a Vienna. — Pirani autorisuggeriti nella Bosnia.

Vienna, 17 agosto 1908.

Che il mondo peggiore, ci sono parecchi segni. Anzitutto i poeti decadenti che lo ricantano su tutti i toni delle cetre appositamente sordinate di un semitono, poi vengono i filosofi pessimisti e i vecchi brontolanti, i quali molto probabilmente confondono il mondo con le loro frigidie midole o coi loro cervelli agghiacciati, da ultimo vengono i diplomatici, o chi per loro. Veramente questi ultimi tengono un modo tutto proprio per farsi comprendere che il mondo non va troppo bene. E tengono, anzi, un modo tale da rallegrare gli ottimisti. Come vedete, la faccenda è un po' oscura; ma, prima di tutto, la diplomazia parla sempre come la sibilla, e poi l'oscurità è tanto opportuna in ogni avvenimento, perchè almeno offre l'occasione alle menti acute di dimostrare il proprio valore, ripetendo l'antico miracolo di cambiare le tenebre più dense in bel raggi di sole.

Andando avanti per elucubrarsi si arriva tardi alla metà e talvolta anche un po' malconci. L'esempio vivo, invece, quello vale. E quello, grazie al cielo, lo abbiamo Ischl: è una graziosa cittadina dell'Austria superiore fra i monti, vicino a un lago, dove ci sono più *hotels* per gli stranieri che case per gli austriaci. C'è anche, fra le altre cose, una villa imperiale dove il vecchio monarca va a passare un paio di settimane durante l'agosto, lontano dalla canicola viennese e dalle sconosciute cure dello Stato. Da qualche anno a questa parte il re d'Inghilterra ha trovato che a conservargli l'elasticità delle membra, che sotto il peso della corona minacciano di arroccarsi un po' più che non desiderati, l'aria di Marienbad gli si confa meravigliosamente, e approfittando anche lui della stagione mite, nella prima metà di agosto lascia la sua brumosa Londra e, attraverso l'impero del nipote, si porta nella graziosa cittadina boema, la quale, come la sua sorella dell'Austria superiore, è posta fra i monti, ha fonti salutarie e molti più *hotels* per gli stranieri che case per gli austriaci.

Il viaggio da Londra a Marienbad è lungo, e anche viaggiando in treno di Corte elegante e comodo, in cui l'indifferenza umana ha saputo condensare tutta la grazia e l'intimità dei salotti spaziosi nei piccoli *couplets*, miracoli di economia di spazio, si finisce con l'annoarsi. E re Edoardo, si sa, non è uomo da volersi annoiare. Perciò fa il suo viaggio in tre tappe o quattro: Londra, Continente-Cronberg, Cronberg-Ischl, Ischl-Marienbad. Come ognuno può vedere, la cosa è di facile comprensibilità, tanto poco è trascendentalista. Ma i politici, e anche dei metafisici impenitenti. Se il re d'Inghilterra divide il suo viaggio in tre o quattro parti, perchè lo fa se non allo scopo veramente regale di tentare, per quanto età in lui, di cambiare faccia al mondo? Perché discendere al Cronberg? ed incontrarsi con Guglielmo? ed abbracciarsi e baciarlo, mentre i granatieri dai *cheppé* a berretto di notte intrisi-ziato presentano le armi?

E poi pazienza ai limitessero a carcerarsi in pubblico questi benedetti sovrani soli e nipo-tes,

Ischl, e là il ripetono con ammirabile simetria, gli stessi avvenimenti. Il cammino della storia deve sottostare ad ulteriori cambiamenti, perchè anche il vecchio imperatore Francesco Giuseppe sente la necessità di abbandonarsi al re d'Inghilterra per altri venti minuti, e... da un colloquio di due signori così potenti...

Ne Edoardo è un benemerito sovrano. Salva il mondo due volte l'anno. Viene, abbraccia, parte in segreto per venti minuti, si ribraccia, parte... e salva l'umanità dal flagello della guerra, almeno fin all'anno prossimo. Come il salvataggio avvenga non si sa, però da qualche parola detta fra i sovrani in pubblico lo si può arguire. Ad Ischl, per esempio, il re d'Inghilterra disse a Francesco Giuseppe, che per la prima volta montava in automobile, dinanzi alla folla plaudente le parole alate: «Maestà, vedrete che una corsa moderata in automobile valga lo spirito». L'Austria non ha il servizio di sole di cui il poliziano ancor sempre la Palestina, il sole è uno degli elementi primi della poesia, specialmente dell'epopea.

Ora ha pensato bene di imitare il Divino Maestro anche nei dettagli, dove non fosse stata la burocrazia a turbargli la bellezza del gesto con le sue monotone lungaggini, avrebbe dovuto potersi ottenere degli effetti di somiglianza col divino originale davvero lusinghieri. Cristo, come ci insegnano gli Evangelii, visse che i mercantili della coscienza eleatica volevano trasformare il tempio del Signore in un cicalante mercato, presa una frusta e tutta la sua giusta ira, il cacciò fuori a nerbate, non curandosi affatto delle loro proteste.

Il tempio questa volta è la grassa Vienna, o meglio la sua parte più sacra, il mercato delle «cose giolite» (come un collega spiritoso volle tradurre la parola ostroga «Naschmarkt»), i farisei, i negoziati italiani che, forte dei disastri cecoslovacchi, erano permissi di vendere a Vienna i prodotti del loro paese. Un giorno qualcuno degli apostoli del Luogero-Messia venne a riferirgli che i mercati di Vienna profanavano il tempio... pardon, vendevano la roba senza volerci rimettere nulla della propria tasca, anzi (guardate le cagnelle!) volevano

trarsi su qualche guadagno. Il Messia montò in furia. Probabilmente riconsolò il Vangelo al passo opportuno, e fatto un po' d'esercizio, tanto per l'illusione dell'antico fosse perita, prese una frusta anche lui, si armò di tutta la sua magnanima ira e: «Fuori i profanatori del tempio!», gridò, mentre apostoli, discepoli e turbe fedeli plaudivano freneticamente. Ciò rovinò in parte la fedeltà della riproduzione biblica, perchè si sa che il Figlio dell'Uomo non aveva turbe plaudenti intorno a sé. Ma il Messia di Vienna, ha più fortuna del Messia di Nazareth, anche perchè questi non aveva a sua difesa che il dio del cielo, mentre il primo ne ha molti dei protettori e tutti qui in terra, dal Vaticano alla Hofburg.

La questione dei mercati viennesi, che il moltiplo cristianesimo ha da parte sua risolto di questi giorni a tutto danno degli italiani, è un episodio piacevole di più nella storia delle relazioni italo-austriache. Sarebbe un'ingiustizia voler gettarne tutta la colpa sui cristiano-sociali di Vienna. Si sarebbero comportati così anche i liberali, perchè qui in Austria quando si tratta di dar addosso agli italiani, tutti, clericali o liberali-pensatori, si trovano maledettamente d'accordo.

Veramente i signori austriaci, assediati in questo mirabilmente anche dai loro mortali nemici, gli ungheresi, ci hanno anche qualcun altro cui al dilettano di trattare ad unghiese: le misere popolazioni della Bosnia-Erzegovina, e, poverette loro, si trovano ad essere dominate dall'assolutismo austro-ungherese ad un tempo. Noi tutti abbiamo creduto che l'Austria-Ungheria compisse tutta una grande opera di civilizzazione in mezzo a popolazioni semi-barbare, arretrate ancor di più nel cammino della civiltà dal secolare giogo ottomano. Ma oggi che la Turchia, l'antica signora, è diventata mercé la costituzione un paese civile, i poveri bonaci pensano con terminale disillusione a questa disinguar-za ed ai *baci-bouk* ladroni e prepotenti.

Le bianche mosche di Serejevo sono semi-deserte, e mentre prima parevano proteggere gli loro ombra solenne e calma le povere capanne dove s'era vagato, ora, come le volpi, sembrano nascondersi vergognose, come la nobiltà decaduta, dietro agli alti edifici di gusto tedesco dove lavora alacre la prepotenza straniera.

La pacifica disinguarza è successa una dittatura militare che se non manomette i denari del paese che per le vie regolamentari burocratiche, tenta con ogni mezzo più illecito a snazionalizzare gli indigeni a scetticismo. Ma, da lontano, ai serbi che da secoli sono la casa loro. Questo, secondo l'Austria-Ungheria, si chiama civilizzare. Del resto, il metodo è vecchio: lo si è escogitato e lo si escogita ancora in danno dei nostri fratelli di Trento e Trieste, e gli ungheresi, poi, per conto loro, fanno subire un simile trattamento a quanti abbiano la sventura di esser nati sotto alla corona di Santo Stefano, senza appartenere alla cosiddetta nazione cavalleresca.

I recenti processi di Banjalka e gli ultimi arresti avvenuti alla frontiera bosno-croata hanno dimostrato a chiare note di quali mezzi borbonici si servono la civile Austria e la non meno civile Ungheria per mantenere il proprio dominio in un caso all'altro. E, per di più, un'infame comedia di alti tradimenti pur di poter cacciare in prigione o far prendere la via del l'esilio alle persone migliori di quegli sventurati paesi, ben sapendo che la permanenza di costoro fra il popolo bosno-croato avrebbe potuto essere alla loro autocrazia. L'Austria ritorna al gioco antico, l'Ungheria continua il metodo inaugurato da sé: i cosiddetti partigiani della libertà, coperti del nome di un eroe, sono riusciti ad arraffare il governo della cosa pubblica e della casa loro autocrazia.

Sarebbe troppo lungo l'enumerare tutte le ingiustizie commesse dal governo coalizzato in Ungheria a danno dei non magiari. Bastino due parole: i sequestri da cui furono colpiti i soli giornali rumeni della Transilvania, nei d'aver protestato contro il giogo imposto alla loro nazione dai «cavallereschi discendenti di Attila», sono relativamente del 50% maggiori dei sequestri da cui fu colpita la stampa rumena durante il massimo fiorire della reazione!

Ma la cieca testardaggine politica si paga cara, e i due governi che oggi spadroneggiano a Serejevo, potrebbero trovarsi domani assai a mal partito.

FRANCO CAVIERI.

VALPOLICELLA Vali Vinli Valpolice
Cantine Trezzano - Verona.

S TITICHEZZA V
CASCARINE LEPRINCE



Roma. — Un salto dai muraglioni del Tevere.



Porto d'Anzio. — La spiaggia dei bagni.



Santa Marinella. — La spiaggia.



La spiaggia di Ladispoli.



Roma. — I bagnanti del Tevere sulla Banchina.

Fot. Dante Pasolunghi.



La partenza della divisione componente il partito B da Vaño (fot. D. Falson)



La corazzata "Regina Elena" (com.^{te} Duca degli Abruzzi) rifugiata nel golfo di Spezia provvede al rifornimento.

(Fot. del nostro in-



La Batteria Maralunga di Spezia in azione (rot. G. Bonelli).



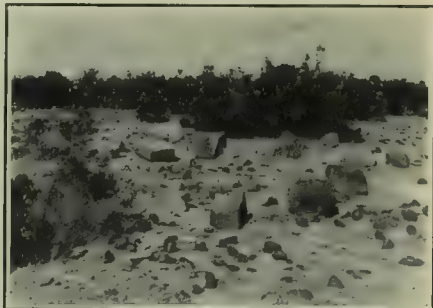
risto speciale A. C.I.

Una divisione del partito A a Spezia.

GLI AVANZI DELL'ANTICA ADULIS. - Scavi e scoperte archeologiche nella Colonia Eritrea.



Il lato sud dell'ara del sole.



Aspetto della località prima degli scavi al limite orientale della città di Adulis.

I popoli classici conobbero e percorsero il Mar Rosso, ma non quanto avrebbero potuto, e gli stessi Egizi, malgrado la loro potenza, poco si curarono d'intraprendere viaggi d'esplorazione. Guidati invece da uno spirito avventuroso, vi si spinsero i Greci dopo che Alessandro il Grande ebbe conquistato l'Egitto, e dopo che la fondazione d'Alessandria e il viaggio di Nearch, l'ammiraglio macedone che condusse la sua flotta dalle foci dell'Indo a quelle dell'Eufrate e del Tigris, ebbero loro aperto nel Mar Rosso un nuovo e proficuo campo d'azione.

S'iniziò così un vasto e attivo movimento; navi aleandrine stazionavano presso la penisola del Sinai, e ad esse giungevano le merci aleandrine o per carovane sull'istmo, o per il Nilo e per il grande canale navigabile cominciato a scavare

di opporsi alle forse dei Seleucidi re della Siria; i Tolomei eran giunti ad addomesticare l'elefante africano che per noi è indomito, e avevano stabilito stazioni di caccia o posti di sbarco sulle coste sudanesi ed eritree.

Colla "pax romana", i commerci si estesero e si fecero ancor più fiorenti. Strabone sa di grandi flotte che percorrono ogni anno il Mar Rosso; e conosciamo un prezioso libretto che risale al principio dell'impero, un "Periplos maris Erythraei", che è ad un tempo un portolano, un libro di pilotaggio, e una guida commerciale di mirabile praticità. Tra i porti della costa occidentale ricordati nel libretto sopracitato, godeva di una certa fama quello di Adulis, di cui anche Plinio, Tolomeo, e specialmente il monaco aleandrin Cosma Indiopleuste, fanno menzione. Questo monaco del sesto secolo, che ci lasciò un grosso trattato di geografia, era stato egli stesso marinai ai tempi di Giustiniano imperatore, e aveva percorso il Mar Rosso e il Mar Indico; precisamente in Adulis egli poté ricopiare, un po' confusamente, due lunghe e preziose iscrizioni greche, riferenti una alle imprese di Tolomeo III, e l'altra ad un re di Axum.

Il luogo dell'antica Adulis è stato identificato da parecchi viaggiatori con un esteso campo di rovine che oggi gli indigeni chiamano Azuli, e che trovasi situato tra i villaggi moderni di Afra e di Zula, a poche ore a sud di Massaua. Era molto interessante il tentare degli scavi in questa località, scavi da cui potevasi sperare di ottenere dati interessanti sulla topografia dell'antica Adulis, sulla sua ricchezza, sulla sua conservazione, o sugli avanzati del famoso tronco isola veduto dal geografo Cosma.

E in grazia dell'iniziativa presa dall'on. Ferdinando Martini, allora governatore della Colonia Eritrea, e del buon volere del Governo per mezzo della benemerita nostra Direzione degli affari coloniali, che gli scavi si poterono intraprendere da una Missione archeologica italiana, composta dei professori Gallina e Paribeni, il primo dell'Istituto Orientale di Napoli, e allievo il secondo di quella scuola archeologica di Roma da cui sono usciti tanti giovani valentissimi, di grande dottrina e di altrettanto rara modestia, i quali in questi ultimi anni hanno dato alla scienza il largo contributo d'importanti scoperte e di pregiate memorie. Il prof. Paribeni ha ora pubblicato una relazione ai Lincei, sugli scavi eseguiti insieme al suo collega, e sui risultati ottenuti; ed è a questo dotto lavoro che ci riferiamo per le notizie che seguono. Il prof. Gallina pubblicherà in seguito uno studio della ricca serie numismatica rinvenuta durante gli scavi.

La città sorge a sei chilometri dal mare, in luogo sabbioso, e lascia indovinare l'estensione del suo perimetro, dall'affiorare di cumuli di sassi sul terreno, provenienti dal disfacimento delle mura di antichi edifici. La nostra Missione cominciò col eseguire numerosi saggi lungo la periferia della località, specialmente sui tre lati settentrionale, occidentale e meridionale, per cercarvi le mura, le porte, le vie, e stabilir così dei capisaldi su cui orientarsi per la topografia. Ma di mura non s'incontrò traccia alcuna; perché

la città, costruita in pietra o avente edifici notevoli nelle parti centrali, va come attenuando la sua importanza verso le parti esterne, in guisa da terminare con capanne che occupano gli ultimi quartieri, e delle quali non si ritrova più che il focolare o il latimano.

Gli scavi furono allora intrapresi in tre punti della città, e si rimasero in loco alcuni edifici di culto pagani, delle case private e due chiese cristiane. Apparevero così quattro periodi nella vita dell'antica città: un periodo precedente ai Tolomei, un periodo greco-romano con culto pagano, un altro cristiano interrotto bruscamente da una catastrofe, e una debolissima ripresa del periodo cristiano stesso. Del primo, e più antico periodo rimangono poche tracce. Una delle fosse della periferia, non essendo incontrati muri, poté essere approfondita sino a 12 metri, trovando materiale archeologico sino a poco più di 10 metri.

A partire da 4 metri di profondità questo materiale ha un carattere proprio, ed è formato da abbondanti frammenti di grandi vasi di terra nera, lucida, simili ai nostri buccieri etruschi, con decorazioni grafite, geometriche, semplici ed irregolari, e con qualche tentativo di una schematica riproduzione di animali e di figure umane. Trattandosi di uno strato di circa sei metri di profondità, esso deve corrispondere ad un lungo trascorrere di secoli, durante il quale la località di Adulis fu abitata da una popolazione che poche relazioni ebbe col mondo classico; tutt'al più il rinvenimento di alcuni fram-



Una colonna dell'ara del sole.

da Ramses II, canale che dal Nilo, circa all'altezza di Eliopoli, la città famosa per culto del sole o del toro sacro, raggiungeva il Mar Rosso. E altre strade esistevano allora, percorse dalle carovane, che attraversavano la catena orientale dell'Egitto e il tratto di deserto interposto fra quest'ultimo e il mare; strade assai più frequentate in antico che ai nostri giorni, come lo provano gli avanzati delle strade stesse, e i ruderi delle fortificazioni e delle caserme dei soldati ai quali era affidata la sicurezza delle comunicazioni minacciate dai nomadi predoni.

Svariate cause favorirono poi lo sviluppo del commercio, tra cui degna di ricordo è la necessità nella quale trovaronsi i Tolomei re dell'Egitto, di provvedersi di elefanti onde essere in grado



Gruppi di scavatori.

CORONATA Vino Bianco secco prelibato
L. GAZZALE DI LEGGENDI, GENOVA



Fot. F. Gesta.

La vedova di Giovanni Bovio presso il busto di suo marito (vedi art. a pag. 207).



Fot. ag. Croce.

Il calzolaio Voigt, capitano di Kopenick, esce di prigione.



Il busto di Giuseppe Licata a Sciacca.
Vedi art. a pag. 207.

L'uomo del giorno in Germania dopo il conte Zeppelin è stato quel calzolaio Voigt, il celebre fiato capitano, eroe d'opere che costrinse un distaccamento di guardie ad arrestare il borgomastro di Kopenick facendosi consegnare il contenuto della cassa. Dopo venti mesi di carcere, gli furono condannati gli altri 40 ai quali fu condannato, e per giunta i suoi ammiratori raccolsero 40.000 marchi a suo beneficio e grazie proposte gli furono fatte di apparire nel Caffè Chantante di Berlino, proposte che peraltro egli ha dignitosamente rifiutate, per ritirarsi a vita privata. — Milano ha avuto per qualche giorno l'illusione di essere diventata un porto di mare. Il "Padus" primo vaporetto che abbia mai varcato le acque limacciose del Naviglio milanese è giunto a Milano il 22 agosto proveniente da Venezia da dove era partito il 25 luglio. L'arrivo del "Padus" alla Darsena di Porta



Fot. Chassera Flaviano.

La principessa ereditaria Cecilia di Germania con il suo ultimo nato.

Ticinese avvenne tra la massima curiosità e tra il più vivo entusiasmo. Il vapore è di ferro con motore a sei cilindri e della forza di 140 cavalli e può trascinare ben 12 tonnellate e un rimorchiatore. — L'agosto nell'Italia fu prodigo di piogge ristoratrici mentre nelle Puglie perdura la siccità che è causa di grandi sofferenze a quelle povere popolazioni. Tale è la mancanza d'acqua che appesti piroscafi la trasportano in barili nel porto di Bari come si vede nella nostra fotografia. Ma della siccità nelle Puglie avremo occasione di occuparci più a lungo nel numero venturo. — Chiudiamo con un grazioso quadretto imperiale, col ritratto della giovane principessa ereditaria Cecilia di Prussia che si trastulla in una sala di Potsdam col suo ultimo nato, un grazioso bimbo che è venuto ultimamente ad aumentare la grande famiglia dell'imperatore Guglielmo.



Fot. Fiorilli.

Milano porto di mare. — Il "Padus", proveniente da Venezia arriva nella darsena di Porta Ticinese.



Fot. Abelsker.

La siccità in Puglia. — Arrivo e scarico dell'acqua a Bari.

LA DUCHESSA ELENA D'AOSTA ALLA CACCIA GROSSA IN AFRICA.



Di ritorno da un viaggio nell'Africa orientale, nel Benadir ed in Egitto, un gentile associato, che ci prega per un discreto riserbo di non fare il suo nome, ci ha portato tra un paio di interessantissime fotografie che andremo pubblicando una mano, una riuscita istantanea della duchessa d'Aosta presso una zebra da lei abbat-

tuta nei pianori di Gondokoro (Alto Nilo) nel suo recente viaggio in Africa. Tanto bello è raro ci è parso questo documento che ne abbiamo tratto il riuscito ingrandimento qui sopra, trasformando la piccola ma nitidissima fotografia in un quadro ove la grazia s'accoppia al coraggio e alla forza e che ben si potrebbe intitolare una *Diana moderna*.

AEREOPLANI E DIRIGIBILI.

Queste due pagine sono dedicate esclusivamente a quanto più recentemente ha interessato il mondo aeronautico. La catastrofe del *Zeppelin N. 4* fu narrata già in queste pagine: una nostra bella fotografia fa vedere in che modo era stato messo insieme e preparato l'involo di quel gran dirigibile, nelle officine G. C. Spencer di Londra. Ora si sta lavorando alla costruzione di un dirigibile nuovo, per quel che sono stati raccolti in Germania con sottoscrizioni spontanee, quasi due milioni di marchi. È l'eco del disastro del *Zeppelin 4* è stato tale in mezzo al popolo tedesco, che al vecchio conte *Zeppelin* sono giunte offerte d'ogni genere; e da sagaci contadini del Württemberg perfino dei mucchi di patate!...

I successi dell'aeroplano degli americani Wright a Le Mans sono stati veramente notevoli: la macchina Wright merita qualche riga esplicativa: l'apparecchio non riposa su ruote, ma su dei pattini di legno; un piccolo carrello munito di due ruote in tandem che scorrono su un'unica rotaia, sorregge l'aeroplano, che, inoltre, è tirato da una corda sulla quale agisce, mediante una puleggia, un peso di 800 chilogrammi. Questo peso collocato alla estremità di un'antenna lunga tre metri, è spostato a volontà del pilota: è la caduta del peso mette in movimento l'apparecchio. A Le Mans, Wilbur Wright ha compiuto un percorso di quattro chilometri elevandosi fino a 25 metri, e la sua macchina è stata giudicata veramente sorprendente, e superiore a tutti gli aeroplani sin qui veduti; ma Ribriot ha detto ai giornalisti: «Fra poco Wright sarà superato: l'aviazione farà rapidamente tali progressi da sbalordirci». Ed Orville Wright, fratello di Wilbur, ha profetizzato che «fra pochi anni l'aeroplano diventerà così popolare nello sport turistico, come lo è ora l'automobile».

Ma non mancano all'aeroplano di Wilbur Wright le critiche. In fatto di velocità, si dice, vi sono tre gradi: il tritico, che tant'anno fa manovrare dopo mezz'ora; basta d'impraticabili nelle volate; la bicicletta, che si impara a maneggiare in due o tre ore, e, in fine, il monocolo. Per servirvi del monocolo occorre lungo studio, e bisogna avere una vocazione da

serobata. Ebbene, l'aeroplano Wright, è il monocolo dell'aviazione, non sarà mai altro che una macchina da amatore, da *portante*.

In fatto tipi di aeroplani illustrati in questa pagina, hanno ottenuto notevoli successi, come quello del Bonnat Labranche, il Bousson-Borgias, il Perbe aviat, da Lévagnon; onde l'industria per la costruzione degli aeroplani si è talmente diffusa e specializzata, che a Parigi, come si vede in una nostra incisione,

un dirigibile nuovo prende nome, in Francia, da Mascot, ed è qui illustrato; ed una nuova stazione aeronautica militare si sta organizzando a Bourval, presso Meux. Essa sarà la più importante di Europa e sarà provvista di tutti i perfezionamenti realizzati finora. Anzi, inoltre che negli ultimi giorni di ottobre un dirigibile di trecento metri cubi, *Ville de Bordeaux*, costruito dall'amministrazione della guerra, uscirà dall'hangar ed effettuerà i primi esperimenti al di sopra del campo di Bourval. Allora si conosceranno già i risultati del grande dirigibile militare italiano nella stazione aeronautica di Bracciano. In Germania i dirigibili militari *Gross* e *Parvial* gareggiano in ardite esperienze. Anche la Spagna, l'Austria, il Belgio, preparano e lanciano dirigibili militari: tutto il mondo si disputa la conquista dell'aria.

E fra breve entrerà in linea anche l'Italia. A Bracciano presso Roma, sotto la direzione del maggiore Morris direttore del parco aeronautico militare di Roma, si sta misteriosamente allestendo senza chiasso e senza ricolano, il primo dirigibile italiano. Abbiamo interesse il nostro corrispondente romano perché l'illustrazione possa essere la prima a pubblicare qualche documento della costruzione aeronautica. Ma il ministro della guerra fa insostenibile ed ecco la risposta che egli dette al tenente colonnello Croce e che fu trasmessa al nostro Paolo: «Egregio Signore».

Ho fatto conoscere a S. E. il Ministro il desiderio da Lei espresso di poter prendere qualche fotografia della località ove si sta costruendo il dirigibile presso Bracciano. S. E. mi ha incaricato di dirle che è veramente dolente di non poterle dare in nessun modo e in nessuna forma l'autorizzazione che Ella richiede: autorizzazione che è già stata negata ai giornalisti, e persino ad ufficiali. E ciò per ragioni di opportunità che Ella comprenderà molto facilmente. La prego di credermi, Egregio Signore, con ogni ossequio.

Di Lei devotissimo Fan. Colon. C. Croce.

Ma l'ILLUSTRAZIONE non si dà per vinta così facilmente e ritenterà la prova, speriamo con successo.



Il nuovo dirigibile tedesco "Parsival" (fab. Haacke).

è in pieno sviluppo un grande ufficio aeronautico. Qui, presso i Fratelli Voità, Farman sta riprendendo la sua *Libellula*, che si prepara a nuovi esperimenti con un motore da 60 cavalli. Si sta allestendo pure un apparecchio l'unico da sperimentarsi senza motore. Ed in fine si è allestito anche un tripiano di Goupy le cui esperienze, con risultati soddisfacenti, sono già cominciate.

Non cessano per questo le esperienze coi palloni dirigibili.

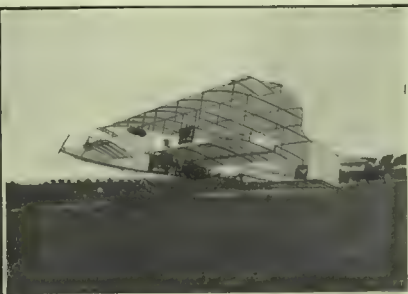


L'apparecchio dell'involo del dirigibile "Zeppelin", nelle officine di G. C. Spencer a Londra (det. Underwood & Underwood).

AEREOPLANI E DIRIGIBILI.



L'aeroplano Wright in pieno volo.



(Gat. Rel). L'aeroplano dei fratelli Alberto ed Emilio Bonnet-Labranche.



La prima uscita del nuovo aeroplano Bonsson-Borguis (fot. Branger).



Leygues, l'aviatore del nuovo aeroplano Ferber (fot. Brocher).



Il nuovo dirigibile francese Malescot (fot. L. Bonâ).



L'edificio Voisin per aeroplani a Parigi (fot. Branger).

IL MATRIMONIO DI GILDA

NOVELLA DI
H A Y D E E

II.

— È in casa il signor Lorenzi?

— Nossignore. È fuori... Ritornerà stasera. Un vivo disappunto si dipinse sul bruno viso del giovane, alla risposta della cameriera, che gli aveva aperto l'uscio. Quel caro Giulio! S'era divertito così vivamente la gente che avrebbero avuto nel rividerlo all'improvviso, dopo dieci anni, la contentezza che si sarebbe diffusa su quell'allegro faccione da prete biondo, pieno e colorito come gli occhioli d'oro, il faccione cordiale così in contrasto con le volute letterarie del buon figliuolo, e che appunto perciò formava la sua disperazione! Basta; non restava che ritornare il giorno dopo.

Mentre, non sapendosi ancora decidere se andarsene, egli se ne stava immobile sulla soglia, col cappello in mano, una porta vetusta, proprio in faccia a lui, si socchiuse, e ne uscì un suono sommesso di voci infantili, soffocate e ridenti. Certo, il dietro si stava osservando e burlando l'inattesa visitatore. Sicché una voce femminile molto fresca e dolce si fece sentire, gridando sommessamente i piccoli canzonatori, e la porta si richiuse senza rumore.

Ma tanto era bastato per ricordare a Maurizio una circostanza di cui egli s'era completamente dimenticato. Ammogliato! Giulio Lorenzi, ch'egli aveva lasciato scapolo di ventisei anni, era ammogliato ora, e aveva anche dei bambini. In dieci anni, to'! Aveva una bella vedova, la signora Lorenzi.

— È in casa la signora? — chiese alla cameriera.

La cameriera esitò un momento.

— È in casa, sì. Ma si veste per uscire...

Però se vuole che l'annunci...

Sì, perché no? Era proprio curioso di conoscere la moglie di Giulio. Diede alla ragazza il suo biglietto; ella lo prese, e facendogli segno di seguirlo, soggiunse:

Se vuole accomodarsi intanto, qui in salotto...

Un silenzio profondo accolse il visitatore nel piccolo salotto innondato di luce chiara, arredato elegantemente, ma con pochi gioielli, poche tende, poche di quelle cose ricche e delicate, facili a spezzarsi e a sciuparsi. Dietro un tavolino, tre paia di larghi occhi infantili, d'un turbinoso cupo, sgranati e curiosi, esaminavano attento mente il giovane; le due bimbe di sei ed otto anni, il ragazzino di sette, tutti ugualmente bruni, ricciuti e rossi per le nudi vestiti alla marina, non apparivano però punto intimiditi; lo guardavano, lo osservavano, si comunicavano le loro impressioni con degli eloquenti urti di gomito; e a un certo punto, anzi, il bambino si mise a parlare col linguaggio dei muti, mettendo i suoi ditini bruni attraverso il naso, sulle bocche, incoincidendo, stendendo con una rapidità fantastica; sicché fu Maurizio che incominciò a trovarsi imbarazzato, tanto più che preso al tavolino, dietro ai bambini, egli aveva veduto, al suo entrare drizzarsi una snella figura femminile, vestita di chiaro, che gli era sembrata, anche al primo sguardo, deliziosamente bionda e rosea, una figura davvero somigliante alla fresca voce che aveva suonato così dolcemente poco prima, dall'uscio socchiuso dell'andito. Il tempo passava; le due piccole marinate, dinanzi alla fantastica fotografia del loro fratello, la quale evidentemente non aveva misteri per esse, scoppiavano silenziosamente dal ridere, piegando ipocritamente i loro visetti rossi sulla scollatura dei grandi collari turchini; la signora Lorenzi non veniva. Chi era quella signorina? Una governante, no; troppo fina, troppo elegante, con quei grandi pendenti di perline, e turchesi che, sospesi alle orecchie delicate, sotto l'onda dei capelli ricciuti, nascondevano una nota di ricchezza nel suo abbigliamento semplice di giovinetta, dandole una grazia un po' jeratica, un po' orientale; forse una sorella della signora... benché i bambini avessero tutto l'altro tipo: in ogni caso, ella doveva trovarsi piuttosto ridicolo, col fermo e muto sotto gli sguardi osservatori dei piccoli critici. D'un tratto egli si decise, si alzò, si ac-

costò alla più grande delle bambine, le fece alzare il mento con una carezza.

— Sei tu che ti chiami Irma, non è vero?

Di nuovo silenzio profondo. Le tre paia d'occhi infantili, spalancati sotto le lunghe ciglia nere di cui si vedeva il riflesso nelle larghe iridi turchine, guardavano stupefatte. La giovinetta intervenne allora con un sorriso, senza guardare lo sconosciuto.

Di' di sì al signore, da brava; digli che ti chiami Irma Lorenzi.

Era davvero bellissima, con quella fine e snella figurina d'odalisca bionda, bianca e rosea come un fiore di peo, coi suoi morbidi capelli castano chiari, la fine bocca rosea come una bocca di bambino, dalla curva amara, i lunghi occhi di gazze, neri, lucenti e vellutati sotto le grandi palpebre languide, abbassate in quel momento. Ma Maurizio ebbe appena il tempo di accorgersene. Diventò improvvisamente edito, il maschetto gli si era avvicinato, e tirandolo per l'occhiello, gli chiedeva:

— Ed io come mi chiamo?

Maurizio dovette congedare sorridendo, che non aveva più di ricordo quel nome che pure, ora se ne rammentava benissimo. Lorenzi aveva dovuto dirgli nelle sue lettere al pari di quello della sua primogenita, mandandogli anche un orribile e affettuoso sonetto in cui chiamava il bambino "l'erede".

— Mi chiamo Luciano. — spiegò "l'erede", con fare da onetto. E soggiunse: — È tu omeo ti chiami?

Il nuovo la fresca voce giovanile ammonì il piccolo indiscreto. Ma Maurizio, d'interporre ridendo.

— Lasci stare, signorina. Questo è un giovanotto che ci tiene alle presentazioni... Mi chiamo Maurizio Sola, giacché vuoi saperlo, e son tanto amico di papà tuo...

— Ah, allora sei tu che sei lassù!

— È prima che il giovane abbia potuto chiedergli la spiegazione di quella frase incomprendibile, il piccolo marinato, d'un salto straripò dal tavolino, bacia su una sedia, s'arrampica su una larga mensole appoggiata al muro (sì, si capisce perché di seno pochi ninnoli nel salotto!) si stende tutto, mostrando i suoi polsucci nudi e nervosi, verso un portaritratti in forma di lira, per prete, per prendere una fotografia; ma il portaritratti è attaccato troppo in alto, il bambino s'ostina; e d'un tratto, invece che una fotografia, son quattro, otto, tutta una cascata di ritratti, e infine la lira stessa, che si arrovescia d'alto, sul collare alla marina e sulla testa ricciuta.

— Che stordito, Luciano!

La giovinetta era accorsa ad alzare da terra le fotografie. Apprendendo di quel momento Maurizio chiese piano alle bimbe:

— È vostra sia, non è vero, la signorina?

— No, — rispose ad alta voce, scuotendo i suoi ricciuti di velluto, la signorina Irma, riacquellando improvvisamente la favella. — È la signorina Armani.

E Silvia, la seconda bambina, cessando pure di essere muta, forse per emulazione fraterna, soggiunse:

— È lei qui sotto, al secondo piano.

La signorina Armani! Maurizio che conosceva quel nome, gettò uno sguardo verso la figurina bionda montata su uno sgabello a rimettere le fotografie fra le corde di bronzo dorate della piccola lira. Ma, riflettendovi, il pensiero che gli era venuto gli parve assurdo. No, non era quella famiglia, certo. Intanto la signorina, che, sentendosi nominare, aveva volto il capo, tornò verso di lui sorridendo.

Adesso che questo chiacchiere ci hanno presentati l'un l'altro permetta che le mostri la sua fotografia, e che le dica che non è la prima volta che sento il suo nome... Il signor Lorenzi parla così spesso di lei, e ne dice tanto male! Che v'era mai di mutato nel suo sorriso, nella sua voce, nello sguardo di quegli occhi tagliati a mandorla? Maurizio non avrebbe saputo dirlo, né, del resto, aveva voglia di ricercarlo; aveva ben altro per la testa. Eppure, anch'egli dovette accorgersi di qualche cosa di realmente diverso nell'atteggiamento della bella creatura sconosciuta verso di lui, come se una risoluzione improvvisa fosse germagliata in lei, in quel momento in cui, stata occupata a raccogliere da terra i ritratti, dopo aver inteso il suo nome. Prima la sua attitudine era stata di semplice

cortesia indifferente; ora il suo sguardo, il suo sorriso, tutte le sue mosse non erano altro che civetteria, la civetteria della donna che vuol piacere. Sapeva fare, quella fanciulla, che pure doveva essere molto giovane, diciotto anni vent'anni al più. Con che grazia sapeva far dondolare lungo l'ovale delicato delle guancie, il luno tremolo dei suoi lunghi pendenti di perle, messi quasi a riscontro dei suoi denti fini, sdraiati fra le piccole labbra, somiglianti! Con che note melodiose cantava il suo riso mentre ella parlava a Maurizio del suo amico, mentre gli diceva ch'era sempre lo stesso, allegro, robusto, con la stessa passione per la poesia... e con lo stesso appello fenomenale! E com'era riuscito il suo atteggiamento, quella posa della persona appoggiata lievemente al tavolino, disagevanti in tutta la grazia delle sue linee affilate e svolte, nel semplice vestito chiaro, mentre una mano si posava sui ricci di Luciano, ricci d'ebano che parevano fatti apposta per far spiccare quel vivo, delicato gioiello di madreperla rose!

— Ah, povera bimba, quanta fatica spreca! — pensò Maurizio, con amarezza.

Pure, sotto quella carezza, il bambino parca raccogliere, tutto contento, con l'aria che hanno i fanciulli presso a qualcuno che vuol loro bene davvero; ed ecco, come ingelosito da quella preferenza, anche il bambino impallidì, alzando le braccia sfregandosi contro di lei con degli atti di gelatine carezzevoli...

— Oh, caro signore, scusi, scusi. La prego, se mi son fatta aspettare... Giulio sarà tanto felice!

Entrando tutta sorridente, lei con cerimonie, un po' troppo stretta nel suo bell'abito di seta viola, la signora Lorenzi faceva finalmente la sua comparsa. Era piccolotta e rotonda, una vera pallottola che doveva accompiarsi quasi fra le grosse braccia di Lorenzi; abbastanza bionda, fresca per i suoi tronati anni, simpatica anche per un non so che d'ingenuo nell'espressione degli occhi, ma un po' goffa, un po' appesantita, con una ciurma di capelli che le cascava su un collar dell'abito, e la cintura che, malgrado i suoi molti sforzi, ella non riusciva ad allacciare, con sua evidente mortificazione.

— Lasci che l'aiuti lei, signora...

Con un aglio suo, come lei se ne manin snella, la signorina Armani aveva già infilato nell'occhiello il gancigliere roccaforte. Allora, d'un tratto la signora Lorenzi, che stava parlando di suo marito, che raccontava con molto orgoglio come egli, benché impiegato, si occupasse ancora di letteratura — Sola sorrideva fra sé, ripensando i versi piumati del povero Giulio — la signora Lorenzi si ricordò di lei, si rimproverò di non averla ancora presentata a Sola, confondendosi in scuse e in elogi.

— Così buona, così carina, signor Sola, se appesi! È proprio una contentezza per noi l'averla vicina... È una tal passione per i bambini... È sì che i miei... — un'ombra di disolazione passò negli occhi ingenui della signora, evidentemente disperata della turbolenza della sua progenitura: — i miei, dove dirlo, sono tre saette.

Maurizio non poté tentare di consolarla con una protesta per cortesia come per consolarla l'opinione della loro mamma, le tre saette si rincorrevano in quel momento da un angolo all'angolo della stanza, saltando oltre le nodie e i divani e gridando da asordare. Ma la giovinetta, dritta accanto alla signora Lorenzi, non parve badar. Il suo sorriso era scomparso, la piega amara della sua bocca, s'accentuava nel fino viso bianco.

— I bimbi sono buoni — disse ella lentamente, con la pura voce in cui vibrava una tristezza profonda e sdegnosa. Ma fu un attimo. Subito il suo sorriso si ravvivò, la linea di porpora delle sue labbra si risollevò in quella vivace espressione di civetteria, mentre ella ascoltava i cordiali o un po' infantili discorsi della signora Lorenzi, che spiegava a lui, come suo marito era in casa, che doveva al giovane quanto volte avevano parlato di lui, che gli chiedeva che impressione gli avesse fatto la città, dopo tanti anni di lontananza.

— Ha visto Barcola? Non ancora? È la Posta Nuova le è piaciuta? E a Montebello non è stato ancora?

— Sono arrivato stamane.

— Ah, già. Ma vedrà quante belle cose... E camminerà, lei, con quel marito, non è vero? Anche i bambini qui camminano assai...

— Noi andiamo ogni giorno fino al "Caccia-

Senza consigliarvi fidatevi nell'acquisto di una

Automobile BIANCHI
Società Anon. E. BIANCHI, Milano.



Fot. G. Ferretto.

† Il generale GIASACOMO CORTESE

nacque a Padova il 25 febbraio 1849 da Francesco Cortese, illustre professore di Anatomia a quella Università e da Anna Castelli, figlia del grande patriotta unitario venetico Jacopo Castelli. Entrato giovanissimo nell'Accademia militare in Piemonte, dove il padre era esule con la famiglia nel 1848, passò sottotenente nel 1861. A Custonza combatté coi battaglioni dei Bersaglieri che a Montecorve sostennero l'onore della giornata. In Africa, coprese con rara capacità la carica di governatore a Ghindia e a Keren. Per opera sua furono per la prima volta respinti i Dervisci e preso il forte di Agordat. Alla seconda invasione, egli preparò con sapienza e comando con valore la celebre battaglia, nella quale con circa 9000 uomini, disporsi i nemici in numero di 10.000. La gloria della giornata di Agordat fu poi assegnata al generale Arimondi; ma l'ulteriore tenente colonnello Cortese ebbe, per tale battaglia, la Croce del merito militare di Savoia. Ritornò in Eritrea dopo la fatale giornata di Adua: ma il periodo di inazione lo scoraggiò ed egli non volle assistere alla "li-

quidazione della colonia". Proposto dal ministro della guerra alla promozione per meriti al grado di generale, non poté ottenerla perchè nel frattempo lo raggiunse il limite d'età. L'ottenne, quando aveva già lasciato il servizio attivo.

— A Padova improvvisamente, per paralisi cardiaca a 70 anni, il conte Luigi Pappafava, pittore i cui quadri e ritratti erano lodati per colorito, grazia e genialità. Egli espose a Venezia, nel 1881, *Il Marecchio*; a Torino, nel 1884, *Venditore di Coppe*, *Invasione*, *I primi passi* e *Venditore di salame*. Apparteneva all'antica famiglia padovana discendente dalla illustre stirpe dei Carrarasi; fu cospiratore e soffrì il carcere sotto gli austriaci.

— Dopo Emanuele Arina, il critico, l'umorista filanismo del *Papero* dal quale parlava nel numero scorso, la stampa francese ha perduto *Ernesto Harduin* l'autore del *p-ops d'un poivrier nel Malin*. Era un umorista delizioso anche negli *Harduin*, commentatore arguto e nello stesso tempo imparziale dell'opinione del *just-milieu*: aveva un gran pubblico devoto, che, ogni giorno, si voleva fedelmente da lui interpretato con una misura, che difficilmente l'Harduin perdeva. Si impegnò ultimamente, dopo la separazione della Chiesa dallo Stato, in una polemica insolita con Jaurès, ma si riprese presto, confutando in quella che voleva essere la nota quotidiana del buon senso. Era così appassionato per il giornalismo e per i suoi *propos*, che aveva dovuto subire recentemente una dolorosa operazione chirurgica, non volle essere clorofornizzato, per provare direttamente tutte le sensazioni dolorose dell'atto operativo e comunicarle ai lettori del *Malin*: e così fece. Aveva oltrepassati i 60 anni. Visse lungamente a Roma come collaboratore dell'*Italia*, per cui aveva conservato parecchi amici anche in Italia.

— Il romanziere *Ettore France*, morto il 19 agosto a Parigi, non aveva nulla di comune col più celebre Anatole France, del quale non era nemmeno lontano parente. Era nato a Mircourt, nel Vosgi, nel 1840. Si arruolò negli *zouaves*, poi divenne impiegato dello Stato, e rientrò nel 1870 nell'esercito partecipando all'insurrezione comunista e fuggendo poscia a Bruxelles e a Londra. Fu giornalista attivissimo; finì a Parigi *L'Avenir*. Scrittore ben noto per la esagerata crudeltà delle forme e delle idee, lascia tuttavia qualche buon romanzo tra cui *Marie qu'on Vache*, *Sue au dos*, *L'homme qui lue*, *L'ouvrage* ed altri.

— Carlo Donati, deputato di Leno, sponte, in seguito a colpo apoplettico, a Storo di Recaro, sabato 22 agosto, non aveva che 49 anni. Entrò alla Camera nel novembre 1892, eletto dai liberali moderati, e si schierò immediatamente coi giovani che sperarono in Sonnino; e gli rimase costantemente fedele. Quando Sonnino formò due anni sono, il suo ministero del Canto grigio, con Sacchi e Pantano, Donati fu in predileto per un notosegretario, ma vi rinunciò, facendo sapere, con lettera pubblica, che fece rumore, che egli, per ri-



Fot. F. Farina.

† il deputato CARLO DONATI.

manendo fedele al proprio capo parlamentare, non intendeva di entrare nella combinazione ministeriale non approvando il modo di formazione. Si ricorda che nel marzo del '98 egli fu, con Fusinato, padrino di Macola nel tragico duello dove Cavallotti lasciò la vita. Era brillante, vivace, battagliero, buon parlatore a tutto. Era membro dell'Ateneo Veneto; tenne brillanti conferenze e pubblicò pregevoli studi sul *Bassano*, sulla poetica di *Giuseppe Zanella*, sulla pittura in Italia.

— Pietro Peccoloni era un antico patriotta, ed è morto povero a Parma, pochi giorni sono, nella bella età di 80 anni. Fu nelle cospirazioni, specialmente dopo il 1848, contro la tirannia di Carlo III di Borbone, e si è sempre detto che egli fu il vorteggiato per eseguire l'uccisione del duce, compiuta la domenica sera, 28 marzo 1854 da Antonio Carra. Il Peccoloni fu arrestato, mentre il Carra riuscì a fuggire; e fu anche, il Peccoloni, condannato come indiziato; però dall'America il Carra dimostrò

RE DEI FARI - FARI DEI RE
I MIGLIORI FARI SONO I

B.R.C. ALPHA

Representazione in MILANO, Fratelli BLANC, Via Arona, 12.

BOAS RODRIGUES e C.ª, 67 B.ª de Charonne, PARIS

MALOJA ENGADINA (Svizzera)
(ALTEZZA 1800 METRI)

Palace Hôtel et Château Belvédère
Stanno a mare nel 1908 - Installazioni sanitarie - Camere con Sala da bagno privata - Golf - Tennis - Barca automobile - Salsine nelle Engadine. Direzione: R. Suterli.
In la invano a Cannes (Hôtel Gallia)

Salsa
LEA & BERNINI

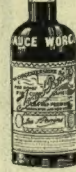
da
piccante e sapore

alle pietanze:

CARNE, MINESTRE,
PESCE, FORMAGGIO, CACCIA,
POLLAME e INSALATA.

Originale e genuina WORCESTERSHIRE.

Vendita all'ingrosso presso i Proprietari, a Worcester, England, la London Great British Chutney & Blackwell, Limited, e generalmente, presso tutte le Case d'esportazione.



14.ª EDIZIONE completamente rifusa

GUIDA AI BAGNI
ed alle ACQUE MINERALI
D'ITALIA

del professor

PLINIO SCHIVARDI

PREMIATA con Diploma di Medaglia d'Oro alla grande Esposizione d'igiene, Napoli 1900.

Un volume in-16 di 500 pagine, con una Carta a colori delle Stazioni Balneari d'Italia.

CINQUE LIRE.

GUIDA della SVIZZERA.

Con una carta generale della Svizzera, e piante di città, la carta geografica ed il panorama del lago dei Quattro Cantoni, una carta delle escursioni dei dintorni di Interlaken, e il Panorama del Monte Pilato.

TRE LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

È USCITO

Le Leggende del Mare e le superstizioni dei marinai

Conferenza tenuta dal Comandante Ettore BRAVETTA, Capitano di Fregata. UNA LIRA.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 e 66.

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.



Fot. Baroni.

† PIETRO PECCHIONI.

la propria colpevolezza, ed il Pecchioni fu rilasciato. Ma per il 22 luglio dello stesso anno era stabilito e scoppiò un moto rivoluzionario in Parma, represso sanguinosamente dal governo della duchessa Maria Luigia di Borbone, reggente per Roberto I, e Pecchioni fu dei cento e più arrestati e processati e fu condannato a morte, commutata in lavori forzati in vita, e venne tradotto nel castello di Mantova, di dove, in modo drammatico poco diverso da quello di Orsini, riuscì a fuggire. Libero, si portò sotto le mura di Parma, riuscendo ad avvisare gli amici, che lo fornirono di abiti e di danaro e l'arrivarono a Genova, dove divenne intimo di Nino Bixio. Così Pecchioni

fu dei Cacciatori delle Alpi, poi dei Mille, distinguendosi durante per coraggio e per pronta intelligenza militare. Ritiratosi a Parma, visse con popolarità simplicità; trassero un modesto reddito dal far vagare sul lago dei giardini pubblici una barchetta, delizia dei bambini, che avevano nel vecchio e bianco Pecchioni una deliziosa predilezione.

Un distinto diplomatico, il conte Oscar Hiersehel de Mierobis è morto il 21 agosto nella sua villa di Belgirate. Fu ingegnere a Parigi all'ambasciata italiana al fianco del conte Toriell, che lo teneva in grande pregio. Essendo poi, come titolare, ancor giovane, la legazione italiana a Bukarest distinguendosi, poi passò a quella di Messico, dove rese notevoli servizi agli italiani, ivi numerosi. Venuto temporaneamente in Italia per la morte di una cara moglie, cui ebbe la sventura di perdere, con rapida malattia, la vita. Rimase nella sua villa di Belgirate, rassegnato, dedicandosi agli studi letterari, storici e statistici, che la cecità non riuscì a fargli abbandonare, e rievocando i ricordi della nobilita vita spesa in servizio della patria. Era nato suddito austriaco, a Trieste, nel 1838, si era laureato a Padova, poi, nel sorgere delle fortune italiane era entrato nella carriera diplomatica rinunziando alla cittadinanza austriaca. Era ricco e largamente benefico: è dovuta alla sua generosa munificenza l'istituzione, presso il ministero degli esteri, di un fondo per sussidi a vedove ed orfani di impiegati.

La scena italiana perde con Vittorio Zampieri, morto il 19 corr., a soli 45 anni nella casa di "Salvatore", in Firenze, uno dei suoi interpreti più intelligenti e valorosi. La sua arte non raggiunse certamente le cime, ma fu sempre impuntata a grande nobiltà e correttezza. Un'artista modesto, la mancanza d'ogni ambizione, un certo bozzario scetticismo che di anno in anno si accresceva nel suo spirito fino a toglierli ogni entusiasmo per l'arte e cui pur tuttavia s'era irrimediabilmente votato nella sua prima giovinezza, hanno concesso a quest'uomo la possibilità di trionfi durevoli. Gli inizi della sua carriera furono felicissimi: per darvi al teatro, egli aveva abbandonato prima gli studi d'ingegneria e poscia il suo impiego nell'amministrazione ferroviaria, ed esordì come "attore", all'aprile dell'anno comico 1883, nella compagnia Estrochini. Nel triennio successivo fu "primo attore giovane", nella compagnia di Lorenzo Calamai, indi passò con Eleonora Duse; e la sua personalità poté emergere per eleganza e per dignità accanto a quella della grandissima attrice. Fu quindi scritturato nella compagnia di Cesare Rossi, dove cominciò e sposò Teresa Mariani; con questa squisita attrice passò nella compagnia del povero Garzer; poscia i due coniugi for-



Fot. Vareschi e Artico.

† L'attore VITTORIO ZAMPIERI.

marono compagnia propria che assunse tra le primarie compagnie italiane. I successi artistici di Vittorio Zampieri sono degni di nota specialmente in *Francillon* la delicata commedia del Dumas, e in *Auanti* la sentimentale commedia del Dumas. In essa, il nostro artista portava un senso di vasta sincerità e di tanta semplicità che il pubblico ne restava completamente conquiso, rammentandosi che quell'attore non esprimeva più di frequente la sua potenzialità e la sua virtù d'arte. Ma Vittorio Zampieri si ritrovava volentieri nelle seconde file per lasciare più libero il passo e più clamoroso il trionfo di Teresa Mariani, la buona compagna della sua vita e delle sue fortune.

D'imminente pubblicazione

APPARIZIONI E RICORDI, di Paolo Liroy.

Lire 3.50

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALL. VITT. EMAN., 64 E 66.

PETROLINA LONGEGA

a base di petrolio
indolore soavemente
profumata per
far cessare i co-
pali e arrestare la
sudore. La sola
che abbia azione
diretta sul bulbo
capillare. È ras-
comandata l'uso a
tutti, specie alle
negative, che con questo prodotto
hanno la chioma folta e lucente;
alle madri di famiglia per pulire
la testa dei bambini, e efficace
alla persona che colpite da ma-
lattia, hanno perduto i capelli.
Un flacone con istruzione. L. 1.50 e
L. 2.00. Ditta proprietaria e fabbri-
cante A. Longega, Venezia.

È USCITO

I CAPRICCI
DEL CONTE
OTTAVIO

di
Ugo Ojetti

QUATTRO LIRE.

Vaglia agli editori Treves

D'imminente pubblicazione

Madame Sans-Gêne
Dramma in un prologo e tre atti

di SARDOU e MOREAU
DUE LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

VIN DE VIAL

a base di CHINA
SUCCO DI CARNE
LATTIOFOSFATO DI CALCE



Il Miglior ricostituente ed il
più potente tonico che debbasi
impiegare in tutti i casi di

ANEMIE - INDEBOLIMENTI

CONVALESCENZE

nelle SIGNORE, nei BAMBINI

nei NEVRASTENICI per

ESAUIMENTO e nella VECCHIAIA

VIAL FRÈRES, Chimici-Farmacisti, LIONE

Agenti Generali per l'Italia: D. C. T. A. COGNIN,

Via S. Deimasso, 13-16, TORINO

È USCITO

Racconti
della Pampa

di
MANUEL
UGARTE

Un volume in-16:

Tre Lire.

Vaglia agli editori Treves.

ULTIMA NOVITA

PER FULMINE E LECIDARE

QUALUNQUE METALLO

"ORO"
Massima Economia
non usate e non cercate
l'oro di 200 grammi franco nel
Regno contro Carlo Vaglia. L. 1

D. PIETRO DE MICHELI

Via San Dalmazzo, 7, Milano

Medaglia d'Oro Espos. Milano 1889

BIGNASCO

Castello Tino (Svizzera), ad un'ora da

Lecce no sulla nuova ferrovia elettrica.

Clima salubre. Centro di belle escursioni alpine. Pesca delle trote.

HOTEL DU GLACIER

di fronte al ghiacciaio del Basodino. Prezzi modici. Giardino.

D'imminente pubblicazione

ELETTRA, Tragedia di Hugo von Hofmannsthal.

Traduzione dal tedesco (unica autorizzata) di OTTONE SCHANZER.

TRE LIRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 12, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.^{IA}, di Milano.

LA SETTIMANA.

Le due manovre navali, illustrate in questo numero, diremo qui soltanto che il primo periodo, incominciato il 17 con la partenza da Augusta del partito avversario, è terminato il 22 quando le forze di questo partito, operata la loro congiunzione in una scialupata dal partito nazionale, hanno obbligato questo a cercare rifugio alla Spezia. Il partito insurrezionale, stabilito una base provvisoria all'isola dell'Elba, ed a Livorno, dopo avervi nella notte del 21 al 22 respinto un contrattacco del partito nazionale, sta ora attendendo le operazioni d'insurrezione delle truppe di terra. Il Re viaggia il 19 quattro battaglioni di truppe alpine a "finché", altre truppe alpine con numerosi artiglieri da montagna manovrano a Valserenche. Nell'alto Friuli sono insediati ieri, 24, le manovre di cavalleria a divisioni contrapposte, una delle divisioni è comandata dal conte di Verio.

L'on. Titttoni, partito da Desio, era il 18 a Esenpental in Svizzera, giunse il 19 a San Gaudenzio, e vi ebbe un colloquio col nostro ministro a Berna; fu poi proseguire per Costanza, e si dice che intendesse all'incontrarsi con il barone di Achenbach, andarsene a fare una visita al von Schöen che villeggia a Lucerna, e finalmente a Desio, e quindi a Milano.

L'on. Rava è manifestamente insoddisfatto che egli abbia intenzione di assistere a congressi massimalisti. Per la fine della corrente settimana si annunzia il ritorno dell'on. Gullotti a Roma. È assolutamente insensibile che si possono avere le elezioni generali in novembre; ora si propende a credere che saranno proporzionate nella primavera del 1900. È stata annunziata vagamente la costituzione di un nuovo partito, detto della "nuova democrazia", ma non se ne sente già fare parola, come non si parla più di quella "democrazia costituzionale", finché poche settimane sono fa.

Gli insegnanti delle scuole medie hanno presentato al sen. Cuffelli un memoriale per otte-

nero dei miglioramenti nelle pensioni: molti padri di famiglia di Roma hanno ricorso al Consiglio provinciale sollecitando l'abolizione dell'insegnamento religioso nelle scuole.

È stata pubblicata l'ultima sentenza del processo contro i comandanti Dorcia e Onanelli, la quale, non ostante la loro assoluzione, ostende a riguardo loro considerazioni gravissime e biasimabili che non permettono di credere possibile la loro permanenza al servizio dello Stato. Sono stato inviato a tale proposito due domande d'interpellanza dell'on. Rava, e una degli on. Filacci e Pollicani particolarmente sul fatto che si circolava diretta dopo il processo dal sommo Dorcia agli impieghi da lui dipendenti.

Continua la rete nelle Puglie: Bari è ora fornita di buona acqua da Lecce e da Venezia, ma non è scarseggiante sempre in paesi dell'interno, dove i carri ferroviari che ne trasportano sono presi d'assalto dalla folla. I guai di questo provvedimento sono maggiormente complicati dalla crisi agraria, gravissima a Massafra ed in altri comuni, e dalla quasi assoluta impossibilità di smarcare il vino troppo abbondante. È stato dichiarato che, per legge, la Casa depositi e prestiti, non può aiutare i viticoltori che le si erano rivolte; il governo finirà per far poco o nulla per la crisi viticola. L'on. Cappelletti, dopo avere invitato il governo a sperimentare il traffico dei posti a italiani, che a lui hanno dato ottime risultati, accoglie la proposta dell'on. Ottavio di sperimentare tutti i modi nei quali si potrebbe smaltire molta qualità di vin senza farne vino: ma occorrerebbe prima di tutto rivedere le tariffe di trasporto. Ora pare che da questa oncolite il governo finirà per far poco o nulla per la crisi viticola. L'on. Cappelletti, dopo avere invitato il governo a sperimentare il traffico dei posti a italiani, che a lui hanno dato ottime risultati, accoglie la proposta dell'on. Ottavio di sperimentare tutti i modi nei quali si potrebbe smaltire molta qualità di vin senza farne vino: ma occorrerebbe prima di tutto rivedere le tariffe di trasporto. Ora pare che da questa oncolite il governo finirà per far poco o nulla per la crisi viticola.

dovendo incominciare col 18 il saggio della classe assisa. A Varese si inaugurerà il 26 una grande esposizione orticola.

A Campotetto (Aquila) la popolazione ha dichiarato decaduto il consiglio comunale. In Sardegna, nella provincia di Sassari, è avvenuto un altro conflitto fra carabinieri e malviventi: due di questi sono rimasti morti e un brigadiere ferito. Nel Gallarate si sono compiute nuove imprese brigantesche, dando occasione ad altri arresti; nel Ferrarese le campagne sono infestate da bande di saccheggiatori. Vari atti di maleducazione sono avvenuti nel circondario di Marella, a Calcinaita si è tentato di penetrare in un magazzino di mobilitazione di artiglieria a Palermo, dopo due attentati riusciti vanti, è stata gettata di notte una bomba in casa del ricco industriale Florio: come ha prodotto gravi danni e ferite leggermente a uno degli. Il Percozzio, proprietario di grandi mulini, si è recentemente al Florio per far prevalere la lista popolare nelle elezioni comunali.

I nuovi eletti a far parte del Comitato del Sindacato ferroviario hanno preso un atteggiamento meno aggressivo di quello dei predecessori, mostrandosi contrari all'isolamento; ma il loro nuovo programma non è davvero molto tranquillo: evidentemente però, i ferroviari non sono meno d'accordo fra loro, ed in alcune istituzioni tentate a Bologna è stato approvato un ordine del giorno con il quale, pur riconoscendo il diritto di sciopero, si richiedeva che si facesse un censimento di alcuni miglioramenti per il basso personale, come eccitare le richieste del memoriale, o si qualificasse come "paradisi ed infelici", l'azione del Sindacato. Per le solite questioni disciplinari, è stata serrata con il 22 la fabbrica del carburo a Terni, o leonari in massa.

I 1500 operai, riprendendo le loro attività, si era già operati, rimasti a comizio, hanno deliberato di non ripresentarsi. Nel porto di Livorno è ricominciato lo sciopero per questioni di salario, e perché gli incaricati vogliono fare da loro senza gli imprenditori.

Il capitano austriaco, arrestato alla frontiera friulana, fu quasi subito rilasciato: ora furono riconosciuti gli autori della sommossa militare a cinque altri arresti al di là del confine e trasferiti a Klagenfurt, essendosi provato che avevano sostenuto sbrigando strada. Il capitano Pastano, delle truppe del Besenid, è stato destinato quale residente nella Somalia settentrionale, con sede ad Afr. Gli ufficiali che le missioni sono stati ultimamente al Besenid, non ottiene i licenziamenti, sono sbarcati senza difficoltà a Mogadiscio, dove continuano i preparativi per una spedizione verso l'interno.

In tutta Europa profuma grande impressione la notizia che l'inghilterra volesse contrarre un prestito internazionale di 2 miliardi o 300 milioni per la marina. Si suppone che la somma doveva servire come fondo di riserva per mantenere la marina inglese al massimo grado di potenza: si sarebbero fabbricati per 80 incrociatori, ritenuti indispensa-

bili. Si è poi accertato che la notizia, data da un giornale, era una fiaba: come è una fiaba quella di un accordo stipulato nel convegno di Friedrichshof per mantenere una proporzione costante fra gli armamenti navali dell'Inghilterra e quelli della Germania. Una prova di tale accordo si voleva vedere nel viaggio a Berlino del Lloyd George cancelliere delle finanze, che, almeno apparentemente, ha fatto tutto sopra. I ministri di Manchester minacciano una serrata che lascerebbe senza lavoro 200 mila operai, ostinati e non accettare una riduzione del 5 per cento, cosa necessaria dalle condizioni dell'industria. Alla riapertura dei consigli generali in Francia, sono stati rieletti presidenti quasi tutti gli uomini politici che occupavano tale ufficio: fra gli altri il Combes, il Sarrien eletto contemporaneamente anche senatore; non è stato rieletto l'ex ministro degli esteri Delcassé. Qualche questione ha fatto vari perché il governo modica un freno alla interpellanza della Confederazione generale del lavoro; qualche altro per il mantenimento della pace di notte. Il conte Gallia, nostro socio ambasciatore, fu rieletto il 17 dal Pichon; il presidente Follieure, andato il 18 in villeggiatura a Rambouillet, torrà il 22 per 70 incrociatori, ritenuti indispensa-

(Continua nella pagina seguente.)

Paolo Lioy Storia Naturale in Campagna

Lire 3,50. - Un volume in-16 di 380 pagine. - Lire 3,50.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, DI MILANO.

IN TEMPO DI PACE. Variazioni di BLAGO.



Sotto gli auspici di Niall, l'ex sindaco di Milano e alla prese con il sindaco di Roma.



Per un paio di anni un diplomatico italiano a Parigi è stato preso con un barone.



Mentre sulle acque del Tevere il partito è a sberle contro il partito.



... in tutta Italia i campioni di uno stesso partito sono in lotta fra loro.

È uscita la PRIMA SERIE, pag. 1 a 128, in-8, con 25 inc., e una carta geografica

ROALD AMUNDSEN Il passaggio Nord-vest IL MIO VIAGGIO AL POLO SULLA "GJÖA,"

numeroso e costosissimo spedizioni, col sacrificio di tante e tante vite umane! Tutto il mondo ha atteso con ansia la pubblicazione di questa opera, che ha dato un'idea chiara e completa di questo viaggio rischiosissimo, specialmente da un punto di vista geografico. Il libro di Amundsen intrattiene e meraviglia i risultati della spedizione e tutte le altre descrizioni di viaggi polari. Mentre infatti il cammino di zari è venuta a trovarsi a contatto con famiglie d'Eschimesi non per ancora note. In quest'opera adunque non solo si presenta la vita di queste popolazioni della Gjōa con le sue molteplici e varie occupazioni, ma ben anche le loro usanze e costumi, e come si conoscono molto bene. Tali pitture, a volte divertentissime, selvaggio, che Amundsen ebbe occasione di imparare a conoscere molto bene. Per la maggior parte del pubblico, più dilettevole che non gli altri libri intorno rendono il passaggio Nord-Ovest di gran lunga più vario e, per la maggior parte del pubblico, più dilettevole che non gli altri libri intorno

Prezzo della serie: DUE LIRE
Associazione all'opera completa: DIECI LIRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, DI MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 e 65.

426.° migliaio

Cuore

Libro per i ragazzi
di **Edmondo De Amicis**

Un volume di 350 pagine in-16
DUE LIRE.
Legato in tela e oro: TRE LIRE.

Nuova Edizione Illustrata Popolare. Un volume in-16 di 300 pagine, con 110 facciate. L. 6.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

In Automobile di Carlo PIACCI

Un vol. in-16, di 375 pag. con 60 fig. di G. Corbelli.
Quattro Lire.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

posito un treno proveniente da Londra?
7 feriti. Un principio d'incendio è
urdo di un vapore olandese, ancorato a
Sibona, ha prodotto un grave panico, e
passaggeri sono affogati. Il 93, un lo-
to, si era lanciato a Parigi, ha ucciso
molte vittime; un grosso incendio è
coppiato nella notte dal 93 al 94 a Co-
stantinopoli, nel quartiere di Stambul,
struggendo molte case. Il 94 è ave-
nuta una forte esplosione in una mi-
niera a Maypole (Inghilterra) e 60 mi-
natori su una cinquantina vittime; la ma-
schina ha poi dovuto essere allungata per
spegnere l'incendio che vi si era mani-
festato dopo l'esplosione.

24 agosto.